

165.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Gasparri	3-00868 7567
Scoca	1-00120 7559	Gasparri	3-00869 7568
Interpellanze:		Copercini	3-00870 7568
Scalia	2-00444 7560	Armani	3-00871 7569
Giovanardi	2-00445 7561	Volontè	3-00873 7569
Interrogazioni a risposta immediata:		Savarese	3-00877 7570
Armaroli	3-00860 7562	Cola	3-00878 7570
Michielon	3-00861 7562	Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Matranga	3-00862 7563	Danieli	5-01799 7571
Giovanardi	3-00863 7563	Delmastro delle Vedove	5-01800 7571
Siniscalchi	3-00864 7563	Delmastro delle Vedove	5-01801 7572
Carotti	3-00872 7563	Delmastro delle Vedove	5-01802 7573
Li Calzi	3-00874 7564	Giannotti	5-01803 7574
Nesi	3-00875 7564	Grugnetti	5-01804 7574
Crema	3-00876 7564	Foti	5-01805 7575
Interrogazioni a risposta orale:		Delfino Teresio	5-01806 7575
Siniscalchi	3-00858 7565	Cangemi	5-01807 7576
Delmastro delle Vedove	3-00859 7565	Foti	5-01808 7577
Simeone	3-00865 7565	Gnaga	5-01809 7577
Volontè	3-00866 7566	Gnaga	5-01810 7578
Gramazio	3-00867 7566	Mammola	5-01811 7578
		Armaroli	5-01812 7579
		Sciacca	5-01813 7579
		Lucidi	5-01814 7580

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Interrogazioni a risposta scritta:		Scalia	4-08325 7589
Grimaldi	4-08307 7581	Scalia	4-08326 7590
Settimi	4-08308 7581	Leoni	4-08327 7591
Delmastro delle Vedove	4-08309 7582	Delmastro delle Vedove	4-08328 7592
Delmastro delle Vedove	4-08310 7582	Petrella	4-08329 7592
Delmastro delle Vedove	4-08311 7582	Delmastro delle Vedove	4-08330 7593
Fioroni	4-08312 7583	Rotundo	4-08331 7593
Benvenuto	4-08313 7583	Gramazio	4-08332 7594
Gasparri	4-08314 7584	Alemanno	4-08333 7595
Savarese	4-08315 7584	Scalia	4-08334 7596
De Cesaris	4-08316 7585	Cito	4-08335 7597
Scalia	4-08317 7585	Scalia	4-08336 7598
Anedda	4-08318 7586	Lucchese	4-08337 7599
Anedda	4-08319 7586	Dalla Chiesa	4-08338 7599
Piscitello	4-08320 7586	Malagnino	4-08339 7600
Crucianelli	4-08321 7587	Apposizione di una firma ad una mozio-	
Cangemi	4-08322 7587	ne	7601
Bova	4-08323 7588	Apposizione di firme a interrogazioni	7601
Pecoraro Scanio	4-08324 7588		

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

alla fine del 1997 scade il termine ultimo, concesso faticosamente dall'Unione europea, per provvedere al saldo dei pagamenti ed ottenere i fondi dall'Unione europea relativi al periodo 1989-1993;

si corre il grave rischio di non utilizzare nel termine la residua cifra di oltre ventunomila miliardi;

ciò rappresenterebbe un danno enorme per tutto il Paese, in termini economici, occupazionali, di sviluppo, di benessere per molte persone senza lavoro e d'immagine dell'Italia nel mondo;

occorre evitare che tale situazione si verifichi anche per i fondi relativi alla programmazione 1994-1999, che prevede risorse per quarantunomila miliardi;

le difficoltà inerenti al meccanismo di utilizzazione dei fondi non sono superate dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, né dalla attività della cabina di regia, né dall'incontro del Ministro Ciampi a Bruxelles del 20 gennaio 1997 con il commissario Wulf Mathies;

le maggiori difficoltà per l'utilizzo dei fondi si rinvergono nella inadeguatezza e nella farraginosità delle leggi di sviluppo nazionali e/o regionali e/o provinciali, nelle difficoltà e lentezze burocratiche e nella mancanza di informazione e divulgazione del modo di utilizzazione dei fondi stessi

impegna il Governo:

ad eliminare tutti gli ostacoli in modo da facilitare la utilizzazione dei fondi europei;

a fornire al Parlamento notizie circa lo stato attuale delle risorse, relative ai programmi 1994-1999, per le quali alla data del 31 dicembre 1996, non si era provveduto all'impegno contabile ed all'individuazione dei soggetti attuatori;

a chiarire la situazione delle erogazioni relative alle somme da impegnare entro il 31 dicembre 1996, per le quali sarebbe prevista una riprogrammazione, qualora non siano state erogate almeno nella misura del 20 per cento;

a fornire notizie circa lo stato dei pagamenti relativi al programma 1989-1993;

a relazionare circa i tempi ed i criteri in base ai quali saranno utilizzati i fondi europei destinati alla lotta contro la criminalità organizzata.

(1-00120) « Scoca, Giovanardi, Boato, Orlando, Frattini, Valducci, Nuccio Carrara, Selva, Menia, Pistelli, Migliori, Armaroli, Cerulli Irelli, Grimaldi, Monaco, Fontan, D'Ippolito, Liotta, Sanza, Donato Bruno, Pagliuca, Romani, Baccini, Peretti, Cicu, Novelli, Follini, Di Nardo, Possa, Niccolini, Fabris, Errigo, Guidi, Taradash, Santori, Aracu, De Luca, Di Comite, Garra, Savarese, Mammola, Tortoli, Baiamonte, Vincenzo Bianchi, Gagliardi ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

risulta che il giudice Priore abbia compiuto, verosimilmente nell'autunno 1995, un sopralluogo in Sardegna durante il quale avrebbe accertato l'esistenza della presenza di militari libici a San Lorenzo di Muravera, sede di una pista per aerei dalla quale si sarebbero levati in volo la sera del 27 giugno 1980 dei Mig libici, che erano lì di stanza in forma illegale e segreta, come già segnalato dall'interrogante in precedenti interrogazioni nel tentativo di ricostruire le vicende della strage di Ustica (nell'interrogazione dell'11 dicembre 1996 veniva anche indicata un'agenda pubblicata in Libia nel 1981, nella quale tra le foto dei diversi tipi d'arma in dotazione alle forze armate libiche è possibile riconoscere la pista d'atterraggio di San Lorenzo con i Mig libici);

sempre il giudice Priore avrebbe sequestrato nell'inverno 1995-'96, presso l'aeroporto di Ciampino delle registrazioni che confermerebbero comunicazioni da parte del Dc9 Itavia in orario successivo alle 21.00 del 27 giugno 1980, orario che è sempre stato accettato come quello dell'ultima comunicazione con il Dc9 Itavia;

in ordine alla complessa e tragica vicenda del Dc9 Itavia, oggetto per anni di sistematici depistaggi da parte di alti ufficiali degli stati maggiori e di responsabili dei servizi segreti, troppa poca attenzione è stata data alla possibilità che sull'aereo della strage di Ustica fosse trasportato, senza che fosse stato notificato al comandante dell'aereo, del materiale fissile, verosimilmente destinato alla Libia e la cui provenienza potrebbe essere francese ma anche italiana: risultando, in ordine a quest'ultima ipotesi, che a Bologna, dal cui

aeroporto si levò il Dc9 Itavia, erano presenti ben tre reattori nucleari sperimentali: l'RB1, gestito dall'ex Cnen, reattore ad acqua pesante e grafite con uranio arricchito al 90 per cento (nei reattori « provati » tale percentuale varia dal 2 al 4 per cento) e torio; l'RB2, gestito dall'Agip nucleare, reattore ad acqua leggera; l'RB3, gestito dall'ex Cnen, reattore ad acqua pesante, il cui combustibile era uranio metallico per una massa di otto tonnellate contenute in 1800 barrette. Ed essendo da verificare la notizia giornalistica di un furto di materiale fissile, a Bologna, in data antecedente al tragico volo;

lo scorso anno, pochi giorni dopo che il pretore Priore aveva per la prima volta escusso come testimoni i militari che erano effettivamente in servizio presso i centri radar dell'Aeronautica militare la sera della tragedia di Ustica, e dopo che questi avevano denunciato l'azione e i nomi dei loro superiori miranti a mettere tutto a tacere, aveva luogo l'attentato al ministero della difesa aeronautica in viale dell'Università, rivendicato da sedicenti « Nuclei comunisti combattenti ». Essendo questi gli stessi che avevano rivendicato l'assassinio del generale Giorgeri, perpetrato poco tempo prima che egli fornisse la sua deposizione al giudice Bucarelli proprio sulla tragedia di Ustica, è legittimo sospettare dell'esistenza di una sigla di comodo, quella appunto dei « Nuclei comunisti combattenti », usata da coloro che in tutti questi anni hanno operato depistaggi non arrestandosi davanti a nulla: con almeno 18 morti sospette, di persone a vario titolo coinvolte, successive alla scomparsa del Dc9, non escludendo l'ipotesi che le stesse vittime della strage di Bologna debbano anch'esse essere ricondotte a questa inaggettivabile « strategia » —:

se non intendano verificare le informazioni e le ipotesi riportate in premessa e riferirne al Parlamento;

se non intendano attivare tutti gli strumenti a disposizione del Governo per acquisire tutta la documentazione, da quella di provenienza militare a quella di

provenienza civile, che ancora non è stata resa disponibile alle indagini, affinché su tale documentazione possano finalmente lavorare, per pervenire alla verità, la Commissione d'inchiesta sulle stragi, e, in ogni caso e da subito, l'autorità giudiziaria che sta tentando di superare innumerevoli difficoltà.

(2-00444)

« Scalia, Leccese ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che:

la società Unistudio di Modena in data 18 gennaio 1996 aveva sottoscritto una convenzione con l'Inpdap per la gestione del patrimonio immobiliare dell'istituto relativa al lotto n. 5 (Emilia-Romagna/Marche);

le circolari Inpdap n. 3 e n. 5 del 28 maggio 1996, pervenute all'Unistudio verso la fine di giugno precisavano le modalità operative della convenzione;

con lettera datata 24 luglio 1996, ed inviata a tutte le regioni, il Sunia nazionale comunicava di aver ricevuto dall'Inpdap le circolari integrative summenzionate e di avere conferito con la dottoressa D'Amico e il dottor Carta dell'Inpdap, precisando esplicitamente che a « quelle società » che si sono dimostrate inadeguate alla gestione (è il caso, ad esempio, della società Unistudio per l'Emilia-Romagna) non verrà rinnovato il contratto in scadenza il 31 dicembre prossimo »;

in data 18 settembre 1996 il Sunia di Bologna, comunicava a tutti gli inquilini Inpdap i termini dell'accordo fra il Sunia nazionale e i vertici Inpdap e ribadiva che alle società inadeguate non sarebbe stato rinnovato il contratto, essendo implicito — in ciò rivolgendosi agli inquilini bolognesi — che la società inadeguata poteva essere solo l'Unistudio;

sempre nel corso del 1996 la direzione centrale dell'Inpdap scriveva ad alcuni inquilini di Bologna e per conoscenza non all'Unistudio ma alla società Sintessim di Bologna, società della lega delle cooperative, giunta a suo tempo seconda nella gara di appalto dell'Emilia-Romagna, dietro all'Unistudio;

in data 7 febbraio 1997 il dirigente generale dell'Inpdap, dottor Antonio Carta scriveva all'Unistudio per motivare il mancato avvio della procedura per la rinegoziazione della convenzione scaduta il 18 gennaio 1997 richiamando supposte inadempienze dell'Unistudio contestate in data 28 e 29 novembre 1996 e verbalmente il 22 gennaio 1997;

tali contestazioni sono largamente successive alle profetiche lettere del Sunia che dopo aver conferito con il dottor Carta, già annunciava l'estromissione dell'Unistudio —:

quali iniziative intenda assumere per verificare:

a) come faceva il Sunia sin dal mese di luglio ad essere a conoscenza di una decisione futura dell'Inpdap relativa all'Unistudio senza che nessuna contestazione fosse stata fino allora notificata a tale società;

b) se corrisponda a verità che identiche marginali inadempienze non hanno portato all'estromissione di altre società che hanno continuato il loro rapporto con l'Inpdap;

c) se nella estromissione dell'Unistudio abbia in qualche modo pesato la situazione di Funo di Argelato, dove una società privata gestisce per l'Inpdap, per un costo di circa 200 milioni annui, un complesso di 32 negozi-magazzini, praticamente vuoto e sfitto (solo 6 locali risultano affittati su 32).

(2-00445)

« Giovanardi ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA**

—

ARMAROLI, SELVA, ANEDDA, NERI, MANTOVANO e COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

in base a quali considerazioni giuridiche il Ministro Flick ritenga che la Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali non possa esaminare il tema della magistratura e se il Governo non si senta delegittimato dalle « bacchettate » inflittigli al riguardo dall'onorevole D'Alema, azionista di riferimento del Ministero in carica pro-tempore. (3-00860)

MICHIELON e COMINO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

si esprime viva preoccupazione per la crescente confusione ed incertezza che sembra ispirare l'azione del Governo nel disegno di una nuova disciplina del settore delle telecomunicazioni, e di conseguenza sull'*iter* che dovrebbe portare alla fusione della Telecom in Stet, dando vita alla « SuperStet »;

si ha l'impressione che la politica governativa, più che a realizzare un'effettiva liberalizzazione ed una reale apertura alla concorrenza del mercato delle telecomunicazioni, che determinerebbe una diminuzione dei prezzi ed un aumento della qualità dei servizi nonché delle ricadute a favore della collettività, miri alla semplice privatizzazione, in quanto tale, delle attuali imprese pubbliche di telecomunicazioni, con la conseguente nascita di un oligopolio privato in una situazione di sostanziale chiusura, il che è sicuramente negatorio della liberalizzazione e dell'apertura ad un'effettiva concorrenza del settore;

che tale impressione diventerebbe certezza se fosse confermato che fin da

questa settimana le assemblee delle società STET e TELECOM delibereranno in ordine alla determinazione dei rapporti di scambio delle rispettive azioni, avviando così il procedimento di fusione tra STET e TELECOM prima che sia stato definito il nuovo assetto definitivo del settore e senza che il Parlamento sia stato in grado di deliberare in ordine alle scelte di fondo;

riteniamo pertanto che qualsiasi atto inerente alla fusione posto in essere prima di aver chiarito in modo inequivocabile quale dovrà essere l'*iter* che consentirà legittimamente il passaggio della concessione della TELECOM alla STET, avrebbe delle conseguenze semplicemente disastrose sulle quotazioni dei titoli in borsa;

v'è da aggiungere che i problemi non sono limitati al solo passaggio della concessione ma va spiegato come la SuperStet, nella quale lo Stato avrebbe una partecipazione inferiore al 50 per cento, potrebbe mantenere la concessione così acquisita quando l'articolo 198 del codice postale, tuttora in vigore, prevede che la concessione possa essere aggiudicata senza gara pubblica solamente nel caso in cui la società concessionaria abbia maggioranza di capitale pubblico ed è in base a tale presupposto che l'attuale è stata rilasciata;

va ancora rilevato che, a seguito della fusione e della conseguente discesa della partecipazione sotto il 50 per cento, lo Stato non solo rinuncia ad incassare il plusvalore derivante dal possesso della maggioranza assoluta delle azioni ma, di fatto, procederebbe ad una dismissione della partecipazione di controllo senza che sia stata ancora costituita l'Autorità prevista dall'articolo 1-bis della Legge 474/94, e senza rispettare le altre prescrizioni ivi sancite, le quali prevedono tra l'altro il coinvolgimento del Parlamento;

va infine ricordato che solo una società in cui la maggioranza delle azioni sia detenuta dallo Stato può essere considerata strumentale a quest'ultimo; è pertanto da ritenere che una volta perduto il 50 per cento per effetto della fusione lo Stato sarà obbligato a cedere in tempi brevissimi la

partecipazione restante, dato che allo Stato non è consentito detenere partecipazioni azionarie per perseguire meri scopi di lucro —:

se sono fondate le voci secondo le quali le assemblee STET e TELECOM dovranno deliberare a breve i rapporti di concambio azionario;

in che modo verrà trasferita la concessione di TELECOM alla STET e come SuperStet potrà mantenerla, senza che venga varata una legge apposita;

in che misura l'incertezza sulla concessione incide sulla determinazione dei rapporti di concambio;

quali siano le ragioni di ordine superiore che inducono il Governo a rinunciare senza contropartita ad incassare il plusvalore discendente dal possesso della maggioranza delle azioni della società;

se, nel caso in cui l'Autorità sulle Telecomunicazioni non venga varata entro maggio, il Governo si ritenga legittimato, con la scusa di rispettare i tempi per la fusione (cioè entro giugno) ad approvare con atti regolamentari o di decretazione d'urgenza la disciplina delle telecomunicazioni, ponendo il Parlamento di fronte ad una serie di fatti compiuti e violando le sue prerogative. (3-00861)

MATRANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali siano le iniziative del Governo in vista dell'imminente decisione del Governo americano sulla richiesta di estradizione per Silvia Baraldini affinché venga applicata la convenzione di Strasburgo. (3-00862)

GIOVANARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la Lehman Brothers, consulente del tesoro per la privatizzazione della Seat, avrebbe acquistato e venduto titoli Seat per oltre 20 milioni di azioni, attraverso una sim controllata;

la Lehman Brothers, avrebbe consentito a Carlo De Benedetti, attraverso l'editoriale l'Espresso, di entrare fra i pretendenti all'acquisto della Seat;

risultano strettissimi rapporti fra Lehman Brothers e il gruppo De Benedetti;

della vicenda si sta interessando la procura di Torino e la Consob —:

quali valutazioni e spiegazioni può fornire al Parlamento su quanto sta accadendo. (3-00863)

SINISCALCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

in relazione alle carenze di organico della Procura della Repubblica di Napoli, più volte denunciate anche in interviste sulla stampa dal capo di quell'ufficio, quali provvedimenti si intendano assumere per porre termine ad una situazione tanto più incresciosa se si considera la gravità che hanno assunto i nuovi fenomeni di criminalità nel territorio napoletano. (3-00864)

CAROTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

alcuni organi di informazione hanno riportato notizie relative alle dichiarazioni da parte del Ministro di grazia e giustizia che mostrerebbe perplessità circa l'opportunità che la Commissione bicamerale esamini temi e questioni attinenti all'ordine giudiziario e all'amministrazione della giustizia che potrebbero ben essere trattate in sede di legislazione ordinaria;

tali dichiarazioni, ove vere, indurrebbero a ritenere che la Commissione bicamerale potrebbe trovare nella legislazione ordinaria, che vi andrebbe ad approvare, un limite ad intervenire sugli articoli 101 e seguenti della Costituzione —:

quale sia l'effettivo intendimento del Governo circa i disegni di legge presentati sulla materia, segnatamente nel rapporto

tra legislazione ordinaria e normazione costituzionale. (3-00872)

LI CALZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la sua affermazione che la Commissione bicamerale non può occuparsi della giustizia e che comunque i lavori della bicamerale costituiscono un fermo rispetto al lavoro delle Commissioni sui disegni di legge del Governo, è certamente espressione di un retro pensiero, peraltro già esplicitato da alcuni settori della magistratura;

ora è scontato che la responsabilità politica non permetterà che la giustizia diventi oggetto di scambio o di baratto — posto ciò — è altrettanto scontato che la bicamerale competente a rivedere la seconda parte della Costituzione non può occuparsi della giustizia considerata non come « questione » ma come un aspetto del più ampio assetto delle garanzie —:

quali siano allora le preoccupazioni del Ministro, forse quella che la bicamerale nel rivedere alcuni punti che dovranno poi trovare un assetto consequenziale nell'ordinamento giudiziario riesca ad innovare veramente mentre il Ministro preferisce continuare con disegni di legge che « appaiono » innovativi sulla scia del vizzo antico « cambiar tutto per non cambiare nulla ». (3-00874)

NESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

a) la fusione tra STET e Telecom, in forza del meccanismo tecnico del concambio azionario, determinerà di fatto la privatizzazione sostanziale del gruppo, posto che la partecipazione detenuta dallo Stato scenderà al di sotto della soglia del 51 per cento;

b) in questo quadro, quando verrà il momento di dar corso alla privatizzazione

di STET e Telecom, il Governo non potrà procedere effettivamente alla vendita della maggioranza delle azioni, con il rischio della preventiva costituzione di un nucleo di azionisti in grado di esercitare influenze;

c) il comma 2 dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1995, n. 481, recante norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità, prevede che, per la privatizzazione di tali servizi, il Governo definisca i criteri per la privatizzazione di ciascuna impresa e le relative modalità di dismissione e li trasmetta al Parlamento ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari;

d) l'articolo 2 del decreto legge n. 332 del 1994, convertito dalla legge n. 474 del 1994 — nell'ambito della disciplina che introduce nel nostro ordinamento le cosiddette *golden share* — prevede un coinvolgimento delle Camere stabilendo che l'individuazione delle società da privatizzare che operano nei settori della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti d'energia e degli altri servizi pubblici, avvenga da parte del Governo, previa comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari;

se intenda tener conto dei precisi passaggi ordinamentali ed istituzionali sopra indicati che attribuiscono, tra l'altro, al Parlamento l'esercizio di rilevanti prerogative di indirizzo politico. (3-00875)

CREMA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'annosa vicenda che coinvolge la nostra connazionale Silvia Baraldini detenuta da 14 anni nelle carceri degli Stati Uniti, ha prodotto per ultimo la mozione approvata dalla Camera dei Deputati il 5 dicembre u.s.;

quale è stata l'iniziativa del Governo nel merito degli impegni assunti con la mozione. (3-00876)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

SINISCALCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in relazione a notizie di stampa, a seguito di decisione governativa, sarebbe imminente il trasferimento in Etiopia dell'obelisco di Axum collocato in Roma nella piazza antistante la sede Fao;

negli anni settanta, in previsione del viaggio in Italia dell'ultimo imperatore di Etiopia Hailé Selassié, l'allora Ministro degli affari esteri Aldo Moro aveva regolato con il governo etiopico tutte le pendenze postbelliche bilaterali con l'Italia;

in questo quadro di rapporti vennero restituite all'Etiopia due sculture tratte dal Monumento a Dogali (Piazza dei Cinquecento in Roma), venne tolta la quinta targa marmorea collocata nella via dei Fori Imperiali e concernente il colonialismo fascista;

in quell'occasione venne consentito che l'Obelisco d'Axum (uno dei tanti esistenti in Etiopia) rimanesse in sito a condizione che venisse aperta e sviluppata, come poi è accaduto, la linea di cooperazione e sviluppo tra Italia ed Etiopia —:

se la decisione attuale adottata dal Governo possa formare oggetto di dibattito parlamentare perché ne vengano resi edotti i membri del Parlamento nella loro funzione di rappresentanza popolare.

(3-00858)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il ministero della giustizia del Sudafrica ha deciso di assumere soltanto donne e uomini di colore;

su ricorso di persone escluse, la corte di assise di Pistoia ha pronunciato, in data

4 marzo 1997, una ponderosa sentenza di ben 214 pagine che definisce « discriminatoria » nei confronti dei bianchi l'iniziativa del ministero della giustizia;

il giudice Swart, estensore della citata sentenza, ha ordinato di assumere il personale « senza tener conto della razza o del sesso »;

la discriminazione razziale non riguarda e non colpisce soltanto i bianchi, ma anche i negri non appartenenti alla etnia Xosa, la tribù della quale fanno parte, oltre al presidente Nelson Mandela, il vice presidente Thabo Mbeki e la stragrande maggioranza delle alte cariche dello Stato;

appare paradossale che proprio Nelson Mandela, per trent'anni simbolo della lotta contro l'*apartheid*, voglia resuscitare il fantasma del razzismo —:

se risulti alla nostra diplomazia un progressivo scivolamento del governo sudafricano verso posizioni discriminatorie a sfondo razzista;

se risulti che vittime della discriminazione siano tutti i cittadini sudafricani non appartenenti alla tribù del presidente Mandela;

se non ritenga necessario intervenire, con le opportune cautele, per far comprendere che l'Italia non è disposta ad accettare una articolazione dello Stato che non sia caratterizzata dal principio di assoluta eguaglianza;

se non ritenga necessario intervenire con urgenza per far comprendere al governo sudafricano che l'*apartheid* è ancor più riprovevole se promana da decisioni di Nelson Mandela. (3-00859)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 4 marzo scorso il ministro degli affari esteri Dini, nel corso di un incontro svoltosi alla Farnesina con il vicecapo della diplomazia etiopica, Tekeda Alemu, ha ri-

badito solennemente l'impegno del Governo italiano a restituire entro l'anno al governo etiopico l'obelisco di Axum, collocato a Roma alla fine degli anni '30 —:

se non ritengano di istituire un apposito comitato interministeriale con il compito di procedere ad un monitoraggio di tutti i beni artistici ed architettonici del nostro Paese razziati nelle più diverse epoche storiche da popoli stranieri in armi — in particolare, francesi, russi, inglesi, portoghesi, statunitensi, tedeschi ed austriaci —, al fine di avviare le necessarie procedure per la loro definitiva riacquisizione al patrimonio dello Stato italiano. (3-00865)

VOLONTÈ. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

è apparsa sui quotidiani di venerdì 7 marzo 1997, la notizia dell'istituzione di un tavolo di lavoro permanente, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per monitorare e contrastare la drammatica realtà della tratta delle donne albanesi in Italia —:

se non si tratti dell'ennesima commissione creata simbolicamente da questo Governo, vista anche la quasi concomitante celebrazione della giornata della donna;

quali siano i criteri che il Ministro interrogato utilizzerà nella scelta dei membri di tale commissione e di quali fondi intenda dotarla per consentire di porre in essere le iniziative che intenderà adottare. (3-00866)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

all'epoca in cui la politica economica e creditizia del Paese ipotizzò la creazione nel settore bancario di poli funzionali capaci di reggere la concorrenza dei grandi poli finanziari europei, fu sottoscritta, sotto il controllo dell'allora ministro del tesoro, e con l'assenso dei vertici Crediop

e dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, una dichiarazione di intenti in base alla quale doveva nascere il « polo » San Paolo-Crediop, attraverso l'acquisizione da parte del San Paolo del 40 per cento del capitale Crediop;

in base alla suddetta dichiarazione d'intenti, l'Istituto San Paolo di Torino avrebbe dovuto mantenere il 40 per cento del capitale del Crediop, mentre un altro 40 per cento sarebbe dovuto restare al tesoro ed il restante 20 per cento sul mercato;

l'Istituto bancario San Paolo di Torino, diversamente da quanto previsto, acquistò un ulteriore 50 per cento del Crediop al prezzo di 2.100 miliardi di lire a fronte di un valore intrinseco dell'azienda di circa 7.000-8.000 miliardi, determinabili in base agli utili aggirantisi intorno ai 600-700 miliardi di lire l'anno e tenuto conto del patrimonio immobiliare, mobiliare, delle giacenze, dei crediti e delle varie partecipazioni;

a condurre l'operazione fu lo stesso ministro del tesoro e non, come avrebbe dovuto essere, la cassa depositi e prestiti;

la stessa Corte dei conti mosse, nei confronti dell'operazione, una serie di rilievi soprattutto in merito alla sua opportunità e convenienza, inviando le dovute relazioni alla Camera dei deputati ed al Senato senza ricevere, peraltro, alcuna spiegazione da parte del ministero;

risulta all'interrogante che il sindacato Fiba-Cisl dei dipendenti del Crediop presentò una dettagliata denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, adombrando sospetti sulla regolarità della cessione stessa e sulla congruità del ricavo rispetto alle attività, al patrimonio ed alle partecipazioni, nonché agli altri profitti che la gestione assicurava;

a seguito della suddetta operazione, e dopo la trasformazione del Crediop in società per azioni, il suo potenziale economico e finanziario è stato gradualmente smobilitato, la sua operatività fortemente diminuita, ed oltre 200 dipendenti (perso-

nale impiegatizio e personale direttivo), grazie a numerose agevolazioni, hanno abbandonato il loro impiego, facendo sorgere il timore di messa in liquidazione dell'istituto;

il Crediop, dopo che l'Istituto bancario San Paolo di Torino si è appropriato di migliaia di miliardi fra patrimonio e riserve, sta per essere ceduto alla Banca degli Enti locali di Francia —:

quali siano stati i motivi determinanti della cessione dell'intero Crediop prima, e, quindi, a fine 1995, della sua incorporazione nello stesso Istituto San Paolo di Torino;

quali indagini, di carattere amministrativo, si intendano svolgere al fine di accertare l'opportunità e la convenienza di tutta l'operazione Crediop-Istituto San Paolo di Torino, sulla quale la Corte dei conti ha espresso i suoi rilievi senza ricevere, tra l'altro, alcuna risposta da parte del ministro del tesoro. (3-00867)

GASPARRI e ARMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

domenica 9 marzo alle ore 15,30 circa gli interroganti si trovavano all'aeroporto di Fiumicino, nei pressi della fermata dell'autobus che collega la zona degli arrivi nazionali con il parcheggio a lunga sosta a pagamento, presso il quale uno degli interroganti aveva parcheggiato la propria autovettura privata, alla guida della quale si accingeva a rientrare nella propria abitazione di Roma;

mentre attendevano il citato autobus gli interroganti hanno assistito all'arrivo presso la zona delle partenze nazionali di un autentico convoglio formato da due autovetture della polizia di Stato con i colori abituali bianco e blu, dalle quali sono scesi, dopo uno spettacolare approdo, alcuni uomini in divisa, armati in base alla loro funzione; seguivano le due vetture con colori di istituto una vettura, presumibilmente blindata, dalla quale è sceso il sin-

daco di Palermo, Leoluca Orlando, accompagnato da alcuni uomini di scorta scesi dall'autovettura che lo trasportava e da altri due mezzi. Al seguito dell'auto dell'Orlando giungevano infatti altre due automobili, presumibilmente della polizia, visto che si sono fermate tutte a distanza di pochi metri e che da tali automobili sono scesi altri uomini che assistevano all'ingresso di Orlando nell'aeroporto con il tipico atteggiamento del personale di scorta;

in totale l'arrivo di Orlando a Fiumicino ha mobilitato cinque autovetture, due con colori di istituto e altre tre presumibilmente del servizio scorte del ministero dell'interno;

si deve presumere che tale scorta abbia assorbito almeno una quindicina di agenti di pubblica sicurezza o di esponenti di altra forza di polizia, facendo un calcolo presuntivo di almeno tre addetti per autovettura (cosa visivamente riscontrabile per le auto con i colori di istituto);

gli interroganti sono consapevoli della delicatezza delle funzioni del sindaco di Palermo, il cui nome peraltro è stato fatto anche in diverse inchieste nelle quali l'Orlando però compare come possibile indagato e non come destinatario di minacce;

nonostante tali indagini a carico dell'Orlando si conviene con la possibilità che allo stesso possa essere applicata una scorta su decisione delle autorità a ciò preposte —:

per quali ragioni questo servizio debba assorbire ben cinque automobili;

quanto personale sia assorbito dal servizio scorta di Orlando;

quanto si svolga stabilmente questo servizio e quanto, eventualmente, sia chiamato a supporre in occasione di viaggi o spostamenti in aeroporti;

quali siano i costi per tale servizio;

per quali ragioni il servizio di scorta al sottosegretario alla giustizia Ayala sia costretto ad assisterlo rimanendo in piedi

in mezzo alla pubblica piazza mentre, come suo incontestabile diritto, il sottosegretario prende l'aperitivo comodamente seduto ai tavolini di un bar di piazza Navona come risulta agli interroganti essere avvenuto sabato 8 marzo dalle ore 12,30 alle ore 13,30. (3-00868)

GASPARRI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto romano Leonardo da Vinci si è trasformato in una vera e propria *casbah* all'interno della quale, fra gli oltre ventitremila lavoratori aeroportuali che vi lavorano e le migliaia di passeggeri che partono e arrivano quotidianamente, si nascondono decine di balordi, finti procacciatori di clienti per alberghi e pensioni, conducenti di taxi abusivi, perennemente alla ricerca di turisti da truffare;

risulta all'interrogante che, ad accrescere il disagio dei viaggiatori, contribuiscono anche alcuni dipendenti della società di gestione « Aeroporti di Roma » i quali spesso vengono sorpresi a trafugare le merci per il rifornimento degli aerei, gli oggetti di valore dai bagagli dei passeggeri o addirittura sono scoperti ad intraprendere giochi e scommesse clandestine tra un lavoro e l'altro;

le forze dell'ordine in servizio presso l'aeroporto di Fiumicino non riescono a fare fronte, malgrado il loro costante impegno, al dilagare del fenomeno —:

quali urgenti provvedimenti intendano assumere per porre fine alla situazione di degrado nella quale versa l'aeroporto Leonardo da Vinci;

se non condividano l'opinione che l'attuale immagine dell'aeroporto di Fiumicino, delle sue condizioni ambientali e della « popolazione » che abitualmente vi stanza, sia di grave impedimento alla credibilità di una Nazione che si appresta ad integrazioni a livello europeo, anche in vista delle celebrazioni del Giubileo del 2000. (3-00869)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'8 gennaio 1997, in quel di Reggio Emilia si è dato inizio alle celebrazioni del *bicentenario del tricolore* d'Italia, alla presenza del Presidente della Repubblica; dette celebrazioni, finalizzate a manifestazioni ed iniziative varie, sono state finanziate da una apposita legge dello Stato e con oneri a totale carico dell'Erario (pari a circa venti miliardi): la cifra è stata devoluta ad un comitato organizzatore i cui componenti appartengono e operano, al di là delle loro cariche istituzionali e non, in grande maggioranza, in gruppi di ben definito orientamento politico;

in un momento in cui si chiedono ai cittadini notevoli sacrifici economici, con la nobile finalità di contenere il disavanzo dei conti pubblici e per entrare in Europa, è parso opportuno ad un considerevole numero di reggiani di dimostrare, spontaneamente ed in forme del tutto democratiche, il loro disappunto per lo sperpero di denaro pubblico, senza mai travalicare, con le parole e con fatti: un civile comportamento di impegno di pubblica denuncia;

in relazione a questo episodio, alcuni militanti della locale sezione di Reggio Emilia della Lega nord per l'indipendenza della Padania (A. Alessandri, F. Ramadan, T. Rizzo, P. Mantovani, C. Gorzanelli, G. Ferrari), che ricoprono, tutti, importanti incarichi a livello provinciale ed a livello emiliano nel movimento, ben due mesi dopo i fatti, sono stati interrogati, dall'autorità di pubblica sicurezza competente, al fine, parrebbe, di formalizzare ipotesi di reato quali: oltraggio al capo dello Stato, vilipendio alla bandiera, adunata sediziosa;

non vi è stato nel corso della citata manifestazione alcun comportamento che possa ricondursi a tali ipotesi di reato, e comunque risulta che, sia nel testo originario del cosiddetto *pacchetto Flick* sulla giustizia, sia nelle varie argomentazioni svolte in II Commissione alla Camera, è

apparsa evidente l'intenzione, del Governo e del Parlamento, di depenalizzare, a favore di sanzioni di tipo amministrativo, tali tipologie di reato: risulta chiaro come, appellandosi ad espressioni legislative e giurisprudenziali tipiche di regimi autoritari e repressivi, si manifesti (nel caso in esame ed in numerosi altri che qui si richiamano integralmente e che sono stati oggetto di interrogazioni urgenti agli stessi Ministri competenti da parte dell'interrogante) l'intenzione di colpire le libertà costituzionali, di pensiero e di espressione, di tutti i cittadini e, nella fattispecie, caso ancor più grave, di quelli appartenenti ad una ben determinata parte politica —:

fatte salve tutte le deduzioni e le richieste contenute in altri atti di sindacato ispettivo (Interrogazioni a risposta orale n. 3-00141 in data 22 luglio 1996, n. 3-00799 del 26 febbraio 1997 e n. 3-00793 del 26 febbraio 1997), se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, principalmente, non ritengano opportuno, in tempi brevissimi, rispondere sulle intenzioni, programmatiche e operative dell'esecutivo, in relazione alla tutela delle libertà costituzionali e politiche dei cittadini, nonché sulle responsabilità, dell'esecutivo stesso, in merito alle inquietanti e gravissime problematiche connesse alle altrettanto gravissime ed inquietanti vicende qui richiamate. (3-00870)

ARMANI e TREMONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Sogei, appartenente al gruppo Stet-Finsiel, è la società concessionaria per l'anagrafe tributaria;

la Sogei è una società con compiti istituzionali molto delicati, in quanto l'anagrafe tributaria è la banca-dati che contiene le informazioni fiscali di ciascun contribuente, sia esso lavoratore autonomo, dipendente o impresa;

è convocata per il 21 marzo 1997 l'assemblea della Sogei che dovrà provvedere al rinnovo delle cariche sociali per il triennio 1997-1999;

risulta agli interroganti che nell'ottobre del 1996 il Ministro delle finanze Visco, avrebbe fatto pressioni su Stet-Finsiel per azzerare il vertice Sogei e porre a capo di tale struttura il dottor Gilberto Ricci, a lui molto vicino: Ricci è attualmente in Sogei direttore con l'incarico di condurre studi evolutivi sul nuovo sistema fiscale e non risulta abbia mai ricoperto posizioni di responsabilità operativa;

alle conseguenti interrogazioni presentate a Camera e Senato nel mese di ottobre del 1996 il Governo non ha ancora dato risposta —:

se sia in corso un ulteriore tentativo per collocare, con la suddetta assemblea, il dottor Gilberto Ricci al vertice della Sogei;

quali azioni intenda intraprendere il Governo, considerato che tale società non è di proprietà del Ministro delle finanze, per salvaguardare l'indipendenza della Sogei, ritenendo inammissibili ingerenze politiche in una società con compiti così delicati e dalla quale si pretende, come per il passato, totale indipendenza e trasparenza nella considerazione che le banche dati dell'anagrafe tributaria non devono essere patrimonio di interessi politici di parte. (3-00871)

VOLONTÈ. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali,* per sapere, quali iniziative concrete intenda adottare, e con quali tempi, al fine di risolvere la questione riguardante l'istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, che, istituito con il voto unanime delle due Camere più di quindici mesi fa, attende ancora di vedere risolti i problemi della sede e della dotazione di fondi, che determinano un grave danno all'immagine del nostro paese nei confronti delle nazioni di quei due continenti e dei cittadini che non possono accedere ancora ai servizi e alle informazioni dei due ex prestigiosi istituti di cultura, attualmente riuniti ma non ancora operativi. (3-00873)

SAVARESE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

come è noto, essendo ciò anche oggetto di una risoluzione in discussione alla Camera dei deputati, le condizioni delle trattative tra il Regno del Marocco ed il Fronte Polisario rendono abbastanza difficile la situazione delle popolazioni del Saharawi;

peraltro, non è con iniziative estemporanee, sia pure paludate da scopi assistenziali e/o di volontariato, messe in atto da enti locali a vario livello, che si può risolvere un problema sul quale è lecito domandare l'attenzione del Ministro interrogato;

il presidente della provincia di Roma, Giorgio Fregosi, proprio nell'ambito di una di tali iniziative estemporanee, avrebbe dichiarato che il Re Hassan del Marocco sarebbe un tiranno ed un dittatore, organizzando inoltre una missione nutrita in Marocco, a spese dell'amministrazione provinciale — non si sa bene a che titolo e a che scopo, e nonostante la ferma opposizione in consiglio del rappresentante del gruppo di forza Italia Roberto Taddei —:

se rientrano nelle competenze di un ente locale affermazioni di dubbio gusto e legittimità come quelle del presidente Fregosi che, incurante della esistenza di un Ministro degli affari esteri, attua, a spese dell'erario pubblico, la propria politica estera e quali siano le valutazioni del Ministro interrogato su queste ingerenze della provincia di Roma nella politica estera del Governo italiano. (3-00877)

COLA, FRAGALÀ, LO PRESTI, MANCUSO e SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dalla risposta scritta alla nostra interrogazione parlamentare n. 4-02769, pervenuta dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale (prot. N. G. 126/XIII 1/381) onorevole Tiziano Treu, si è venuti a conoscenza che, in data 28 luglio 1995, il consiglio di amministrazione dell'Enasarco ha effettivamente deliberato di acquistare un immobile di metri quadri 5680 sito in Castelnuovo di Porto, località Ripa Alta, dalla Sidema Spa (sede in Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, n. 2), per il prezzo di lire 16.300.000.000 oltre Iva;

nel corso della audizione del Governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio avvenuta il 25 febbraio 1997 in Commissione antimafia, l'onorevole Filippo Mancuso ha chiesto di sapere se la Banca d'Italia sia a conoscenza della qualità e della quantità dei movimenti di denaro fra il nostro Paese e la Costa Rica e quali rapporti siano in essere fra la Sidema Spa e società anonime costituite nel « paradiso fiscale » caraibico —:

se non ritenga opportuno bloccare tempestivamente l'operazione di compravendita suddetta per due specifici motivi:

a) le azioni della Sidema Spa sarebbero detenute, attraverso alcune società anonime ubicate nei « paradisi fiscali », dalla signora Donatella Pasquali Zingone Dini, moglie dell'attuale Ministro degli affari esteri;

b) non si comprenderebbe la motivazione di tale affare, considerato che l'Enasarco potrebbe effettuare le proprie operazioni di acquisto fra tutto l'inventario, privato e pubblico, esistente nella capitale. (3-00878)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DANIELI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la situazione in Albania presenta un drammatico deterioramento dei rapporti civili ed economici, aggravata dalla recente repressione militare ordinata dal presidente Berisha;

il tracollo di una serie di società finanziarie ha coinvolto la quasi totalità dei risparmi dei cittadini;

il Governo centrale è ritenuto connivente, se non responsabile, di tali truffe, avendo autorizzato la raccolta del pubblico risparmio non espletando i necessari ed opportuni controlli sulle attività delle società finanziarie;

sempre maggiori fonti informative ed elementi oggettivi indicano nell'Albania il terreno privilegiato di azione di organizzazioni criminali locali ma anche della criminalità organizzata italiana —:

quali provvedimenti intendano assumere, anche nell'ambito dell'Unione europea, per sostenere il pieno ripristino della normalità nella fragile democrazia albanese;

quali provvedimenti intendano adottare per contenere una nuova immigrazione clandestina albanese in Italia;

quali siano gli elementi informativi sul coinvolgimento della criminalità organizzata italiana in operazioni economiche e finanziarie in Albania e se esistano rapporti organici tra criminalità italiana ed albanese. (5-01799)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola media del Villaggio Lamar-mora, succursale della scuola media Sal-

vemini, in Biella, è sorta agli inizi degli anni sessanta per ovviare ad alcuni dei problemi del sovrappopolamento di un quartiere caratterizzato da un cospicuo flusso di immigrazione proveniente dalle aree del Mezzogiorno d'Italia;

come spesso accade, il quartiere che ospita detta scuola si è trasformato in un vero e proprio « ghetto », pur se in questi ultimissimi anni si è registrata una positiva evoluzione;

la scuola media, inevitabilmente, ha assunto un ruolo di rilevante importanza come centro di informazione e di formazione per i ragazzi con età fra gli 11 e i 14 anni;

dall'anno scolastico 1992-1993 gli insegnanti aderiscono al progetto ragazzi 2000 con attività di educazione ambientale;

negli ultimi anni si sono realizzate escursioni, arrampicate e soggiorni di due o tre giorni nelle Alpi apuane offrendo, in tal modo, interessi alternativi ai giovani, avvicinandoli alla montagna ed alla pratica dell'alpinismo;

l'atteggiamento delle famiglie, spesso, e comunque prevalentemente, è passivo, nel senso che viene delegata alla scuola (o si ritiene di poter delegare alla scuola) la soluzione della globalità dei problemi educativi;

i malesseri familiari si riscontrano e si esprimono anche nella scuola;

molti degli alunni sono « a rischio », in quanto vivono realtà familiari spesso traumatiche ed, anzi, alcuni di essi già versano in situazioni di vera e propria devianza;

peraltro esistono anche, fortunatamente, genitori coscienti del tessuto sociale del quartiere, talché si è realizzata una associazione dei genitori, che via via ha favorito la partecipazione di costoro al processo formativo dei figli, essi stessi ottenendo un arricchimento attraverso la presa di coscienza di problematiche fino a quel momento trascurate;

l'organico della scuola media Statale Villaggio Lamarmora è composto da sei classi e la scuola, sin dalla sua formazione, ha adottato il tempo pieno proprio per andare incontro alle esigenze familiari e sociali del quartiere;

l'attuazione del progetto tempo europeo potrebbe aiutare meglio lo sviluppo del quartiere e della maturità dei ragazzi;

è stato pertanto elaborato un progetto che prevede i cosiddetti laboratori e coerente con un programma complessivo di ampio respiro —:

quale valutazione sia stata data del progetto complessivo formulato dalla scuola media del Villaggio Lamarmora, succursale della scuola media Salvemini di Biella, e se ritenga non soltanto opportuno, ma anche urgente, di formalizzarne l'accoglimento, disponendo conseguentemente. (5-01800)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, recante « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » ha riscritto, ai commi da 37 a 45, la disciplina relativa alle società non operative;

l'ambito di applicazione della normativa è stato esteso anche alle società di persone e la condizione di « non operatività » si individua confrontando ricavi e proventi dell'ultimo triennio (194-1996) con il valore di alcune componenti del patrimonio aziendale rapportate anch'esse al valore medio del triennio;

una società è considerata non operativa se l'ammontare complessivo del valore medio del triennio 1994-1996 di ricavi, incrementi di rimanenze e proventi, esclusi quelli straordinari risultanti dal conto economico, ove prescritto, è inferiore alla somma degli importi che risultano applicando: a) l'1 per cento al valore medio del triennio 1994-1996 di azioni o quote di partecipazione in società ed enti indicati

nelle lettere a), b) e d) del comma 1 dell'articolo 87 del testo unico delle imposte sui redditi (decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917), comprese quelle non rappresentate da titoli, nonché obbligazioni e altri titoli in serie o di massa, immobilizzazioni finanziarie e non, aumentato del valore dei crediti, esclusi quelli commerciali; b) il 4 per cento al valore medio del triennio 1994-1996 delle immobilizzazioni costituite da beni immobili e navi, anche in locazione finanziaria; c) il 15 per cento al valore medio del triennio 1994-1996 delle altre immobilizzazioni, anche in locazione finanziaria;

ai fini dell'Irpef e dell'Irpeg dei soggetti non operativi secondo i criteri susposti si presume che il reddito del periodo di imposta non sia inferiore all'ammontare della somma degli importi derivanti dall'applicazione ai valori dei beni appartenenti alle categorie di cui alle lettere a), b) e c) sopraindicate, relativi non più al triennio, ma all'esercizio di riferimento, delle percentuali, rispettivamente dello 0,75, 3 e 12 per cento;

come chiarito dal Ministro delle finanze (circolare n. 48/E del 26 febbraio 1997) le quote di partecipazione in società di persone, non essendo ricomprese fra i beni indicati alla lettera a), sono rilevanti ai fini della disciplina in esame come altre immobilizzazioni su cui si applica (sempreché costituiscano immobilizzazioni finanziarie) la percentuale del 15 per cento ai fini della verifica di « non operatività » e la percentuale del 12 per cento per la determinazione del reddito minimo;

la soluzione offerta dalla normativa appare eccessivamente penalizzante perché non si comprende la ragione di una simile disparità di trattamento fra partecipazioni in società di persone e partecipazione in società di capitali: le prime, da comprendersi nel raggruppamento di cui alla lettera c) (« altre immobilizzazioni »), si valutano al 15 per cento del valore; le seconde, rientrando nel raggruppamento di cui alla lettera a), si valutano solamente all'1 per cento;

alle considerazioni di cui sopra consegue che, esemplificativamente, a parità di altre condizioni una società che possiede una partecipazione di lire 400.000.000 in una società a responsabilità limitata deve prendere in considerazione, ai fini dei calcoli in esame, un valore di lire 4.000.000 (1 per cento su lire 400.000.000), mentre una società con una partecipazione di pari importo in una società in accomandita semplice deve confrontare i propri ricavi con un valore di lire 60.000.000 (15 per cento su lire 400.000.000);

anche per la determinazione del reddito minimo che, in assenza di altre immobilizzazioni, dovrebbe essere superiore nel primo caso (partecipazione in società a responsabilità limitata a lire 3.000.000 (0,75 per cento di lire 400.000.000), nel secondo (partecipazione in società in accomandita semplice) a lire 48.000.000 (12 per cento di lire 400.000.000) è evidente la stessa stridente disparità di trattamento;

la rappresentata situazione di disparità di trattamento pare oltremodo incomprensibile ed eccessiva se si considera che essa è frutto di una interpretazione prettamente letterale del testo di legge che, limitando ai beni indicati nell'articolo 53, comma 1, lettera c), la possibilità di valutazione dell'1 per cento, relega alla classe residuale « altre immobilizzazioni » da valutare al 15 per cento una categoria importante come le partecipazioni in società personali;

appare del tutto fuori luogo la precisazione che le partecipazioni in società di persone debbono essere considerate, ai fini del calcolo in esame, soltanto se costituiscono immobilizzazione, poiché così è nella quasi totalità dei casi, in virtù della natura stessa del tipo di partecipazione;

una società che, esemplificativamente, abbia effettuato conferimenti agevolati in un'altra, sfruttando i benefici previsti dalla legge n. 904 del 1977 (cosiddetta legge Pandolfi) per non essere considerata operativa e superare il reddito minimo, si trova ora a dover conseguire ricavi superiori al 12 per cento delle partecipazioni,

se la beneficiaria dei conferimenti è una società di persone, o superiori soltanto allo 0,75 per cento delle partecipazioni se la conferitaria è una società di capitali;

se la conferitaria, inizialmente società di capitali, si trasforma in una società di persone farà ricadere in tal modo sulla conferente gli effetti negativi derivanti da una tale disparità di trattamento fra partecipazioni in società di persone o partecipazioni in società di capitali —

se ritenga fondate le ragioni di doglianza e di incongruità sovra evidenziate e se, in caso positivo non ritenga, dunque, per un principio di giustizia sostanziale che, soprattutto in questo periodo, deve governare con il massimo rigore il campo tributario, di dover tempestivamente intervenire per porvi riparo con le iniziative, anche normative, di propria competenza.

(5-01801)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Ministro delle finanze 21 dicembre 1996, n. 700, relativo al regolamento recante individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale e delle relative funzioni, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 febbraio 1997, prevede, alla pagina 90, che i comuni di Ailoche, Caprile, Coggiola, Crevacuore, Portula, Pray e Sostegno, tutti facenti parte della comunità montana Valle Sessera, siano inseriti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio delle entrate di Biella;

l'inserimento di tali comuni nella circoscrizione territoriale dell'ufficio delle entrate di Biella è avvenuto sicuramente per mero errore materiale, essendo di tutta evidenza che i comuni di cui sopra debbono far parte della circoscrizione territoriale dell'ufficio delle entrate di Cossato, previsto nella stessa pagina 90 della *Gazzetta Ufficiale* che ha pubblicato il citato decreto ministeriale 21 dicembre 1996, n. 700;

la comunità montana Valle Sessera ha già lamentato l'evidente errore contenuto nel citato decreto con una lettera inviata il prefetto, al presidente della provincia e a tutti i parlamentari della provincia stessa —:

se l'inserimento dei sovracitati comuni nella circoscrizione territoriale dell'ufficio delle entrate di Biella sia effettivamente, come ritenuto dai contribuenti della zona, dai sindaci e dalla comunità montana, frutto di mero errore materiale;

se non ritenga di dover emanare un decreto ministeriale di modificazione del decreto ministeriale 21 dicembre 1996, n. 700, atteso che, allo stato, stante la vigenza del decreto contenente l'errore, a seguito, per esempio della notificazione, di un avviso di accreditamento il cui destinatario sia un contribuente residente in uno dei comuni sovracitati, il contribuente dovrà necessariamente recarsi presso l'ufficio di Biella per ottenere chiarimenti, in luogo dell'ufficio di Cossato. (5-01802)

GIANNOTTI, CACCAVARI, LUMIA, BATTAGLIA, IANNELLI, PERUZZA, GIACCO, GATTO, SIGNORINO e BUFFO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulta che « il consiglio superiore di sanità avrebbe dichiarato la validità terapeutica della pratica di elettroshock nel trattamento dei disturbi psichici »;

tale giudizio avrebbe motivato una circolare del Ministero della sanità alle regioni e ai servizi psichiatrici, come informazione ed aggiornamento sulla metodica;

nel passato anche recente l'uso indiscriminato di elettroshock nelle cliniche e negli ospedali psichiatrici è stato strumento aberrante di controllo del comportamento di persone sofferenti ed indifese, provocando danni a volte irreparabili sulla struttura della personalità;

la comunità scientifica non ha raggiunto certezze indiscutibili sull'efficacia del trattamento in questione e tanto meno sulla sua innocuità;

un uso diffuso ed incontrollato di tale pratica, senza le necessarie garanzie di rispetto della dignità e della volontà della persona interessata, potrebbe ingenerare una profonda distorsione nel rapporto tra medico e paziente, semplificando e banalizzando complesse situazioni di sofferenze che richiedono ben altro impegno nella presa in carico da parte degli operatori e dei servizi psichiatrici e sociali;

è necessario che il Governo riferisca alle competenti commissioni parlamentari i suoi orientamenti nel più breve tempo possibile —:

se intenda riferire sul problema e sugli orientamenti del Governo in proposito. (5-01803)

GRUGNETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la direzione poste della provincia di Milano ha recentemente chiuso l'ufficio di piazza Tirana, collocato nella zona 17;

detta direzione sta attuando una politica gestionale tendente alla progressiva chiusura degli sportelli periferici cittadini, di cui quella citata non è che l'ultima in ordine di tempo, giustificata dall'ente Poste con l'esigenza di rispettare le norme previste dalla legge n. 626, in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro e degli uffici pubblici;

nelle grandi città ogni struttura di servizio in sede periferica svolge un'importante funzione aggregativa, la cui mancanza comporta gravi conseguenze sul tessuto sociale delle zone interessate —:

se corrispondano a verità le notizie riguardanti la chiusura di ulteriori uffici, come quello sito in largo Scalabrini;

se il Ministro interrogato sia d'accordo con la politica seguita dalla succitata

direzione provinciale, che sta creando gravi disagi alla cittadinanza milanese, soprattutto anziana, costretta a compiere lunghi spostamenti per raggiungere l'ufficio postale più vicino;

se tale politica non nasconda un disegno di ristrutturazione interna in termini di organico e di spazi;

se sia nei programmi del ministero e della direzione provinciale delle poste di Milano un potenziamento, in termini di personale e di strutture degli uffici postali di Milano. (5-01804)

FOTI. — Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere:

se il Ministro interrogato intenda definire, con la massima urgenza, la ripartizione delle quote di produzione di pomodoro, così come indicato dal Regolamento CEE 2201/96;

se, in particolare, intenda dare piena e corretta applicazione al recente accordo sulla nuova Ocm ortofrutticoli, relativamente ai quantitativi di pomodoro da trasformare attribuiti all'Italia;

se intenda adoperarsi per favorire la stipula dell'accordo interprofessionale per il 1997, strumento necessario per una seria programmazione industriale e agricola, di cui è indispensabile premessa la conoscenza immediata delle quote aziendali che potranno essere pre-contrattate in regime di aiuto comunitario. (5-01805)

TERESIO DELFINO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

gli « studi di settore », previsti dall'articolo 62-bis del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, assumono concettualmente rilevante importanza e significato nell'ottica di un rapporto, improntato alla trasparenza, tra contribuente ed amministrazione finanziaria;

in sede di approvazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è stato prorogato al 31 dicembre 1998, il termine per l'approvazione e la pubblicazione degli studi di settore, stabilendo altresì la loro validità ai fini dell'accertamento a decorrere dal periodo di imposta 1998;

rispetto al valore degli studi di settore, è stato più volte ribadito come essi debbano costituire riferimenti orientativi, per evitare una « catastalizzazione » del reddito di impresa e di lavoro autonomo, atta solo ad ingenerare pericolosi automatismi accertativi;

l'attività in corso presso il Ministero delle finanze dovrebbe pervenire a risultati definitivi che tengano conto delle osservazioni e dei puntuali contributi offerti dalle organizzazioni rappresentative dei soggetti interessati, la cui disponibilità a collaborare per garantire che gli studi di settore risultino efficaci e rispondenti alla realtà delle singole categorie produttive dovrebbe essere adeguatamente valorizzata;

rispetto all'utilizzo degli studi di settore per l'accertamento, risulta che le associazioni di categoria abbiano evidenziato al Ministero importanti e qualificati punti mirati a favorire una riflessione molto approfondita su questioni di particolare interesse —:

quale sia lo stato dei lavori per la definizione degli studi di settore;

se il Ministro abbia fornito indicazioni per garantire che siano attentamente valutati le osservazioni ed i suggerimenti fatti pervenire dalle associazioni di categoria, finalizzate a conseguire un adeguato confronto con le associazioni stesse e la definizione di soluzioni appropriate alle problematiche da loro esposte;

se saranno rispettati i tempi previsti dalla legge n. 662 del 1996 per l'applicazione degli studi di settore. (5-01806)

CANGEMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella legge n. 257 del 1992 che detta norme in merito alla cessazione dell'utilizzo dell'amianto, sono contenute disposizioni per agevolare il prepensionamento dei lavoratori esposti per almeno dieci anni al rischio amianto, concedendo loro un beneficio contributivo ai fini previdenziali pari alla metà degli anni lavorati a rischio;

i benefici di cui sopra, inizialmente previsti per alcune aziende ben determinate, sono stati di fatto allargati a tutte le aziende che in maniera diretta e/o indiretta avessero utilizzato amianto nelle loro lavorazioni. La cantieristica navale rientra tra i settori a rischio, visto che tutte le navi sono state costruite, in passato, con enormi quantitativi di amianto;

i cantieri Cassaro di Messina, e successivamente la Smeb cantieri navali di Messina, che ha assorbito le maestranze del cantiere Cassaro nel 1976, hanno costruito e riparato migliaia di navi nel corso della loro attività; in particolare, nel cantiere sono state, tra l'altro, in riparazione numerosi navi provenienti dai paesi dell'est, per la costruzione delle quali l'utilizzo dell'amianto è stato assai diffuso e si è protratto nel tempo. Del resto, tutt'oggi la riparazione di vecchie navi delle ferrovie dello Stato, espone in parte i lavoratori della Smeb;

la Contarp dell'Inail di Palermo ha visitato i cantieri navali Smeb di Messina il 10 gennaio 1997, ricevendo dalle rappresentanze sindacali e dalla direzione aziendale la massima collaborazione. Il 26 gennaio scorso una rappresentanza aziendale e sindacale è stata ricevuta dalla Contarp di Palermo, alla quale è stata consegnata la documentazione richiesta ed una dettagliata relazione aziendale sull'utilizzo dell'amianto in cantiere che, di fatto, supportava le richieste dei lavoratori;

martedì 18 febbraio 1997 si è tenuto un incontro tra una rappresentanza aziendale e sindacale della Smeb e l'Inail di

Palermo, conclusasi con un nulla di fatto e con la richiesta, da parte Inail, di ulteriore tempo per nuovi accertamenti per l'acquisizione di altri documenti. Giovedì 20 febbraio la Contrarp si è recata presso i cantieri Smeb, le Usl di Messina e la sede locale Inail per le ulteriori verifiche. Lunedì 24 febbraio la Contrarp si è recata al RINA di Genova per verificare le date di costruzione delle navi riparate presso i cantieri Smeb. Giovedì 27 febbraio la Contrarp regionale si è recata presso la sede nazionale Inail/Contrarp per definire il parere;

lunedì 3 marzo scorso il vice-direttore dell'Inail regionale, dottor Giambaldo, ha illustrato presso l'Inail di Messina la relazione sui cantieri Smeb definita dal coordinamento nazionale e articolata nel seguente modo: le maestranze del cantiere sono state suddivise in tre gruppi: gruppo a) lavoratori appartenenti a quasi tutte le categorie del cantiere, con esposizione riconosciuta al rischio amianto fino al 1982; gruppo a1) lavoratori appartenenti alla qualifica di manovale coibentatore, con esposizione riconosciuta al rischio amianto fino al 1988; gruppo b) lavoratori appartenenti a quattro categorie, senza riconoscimento di esposizione al rischio amianto;

tale relazione, alla luce del materiale e delle dichiarazioni fornite dall'azienda e dai rappresentanti dei lavoratori, sembra essere stata suggerita, a giudizio della rappresentanza sindacale unitaria dell'azienda, dall'alto, senza un esame obiettivo degli elementi a disposizione della commissione regionale. In tal modo vengono penalizzati i lavoratori della Smeb che non riusciranno ad avere il beneficio, non avendo i dieci anni di esposizione al rischio amianto secondo quanto previsto dalla legge n. 257 del 1992;

la situazione è particolarmente grave per quei lavoratori che non percepiscono la retribuzione e vedono negata la possibilità di andare in pensione —:

quali iniziative immediate intenda assumere per garantire ai lavoratori della Smeb la tutela dei diritti sanciti dalle

norme vigenti ed un equo trattamento rispetto ad altri lavoratori;

se non reputi opportuno ed urgente, in particolare, aprire in sede ministeriale un confronto sulla vicenda descritta.

(5-01807)

FOTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il rilascio delle concessioni ed autorizzazioni in materia radioelettrica, per l'utilizzo di frequenze in ponti radio ad uso privato, determina, ogni anno, un introito da parte dello Stato, per i relativi canoni, di circa ottanta miliardi;

nel contempo si permette, a coloro che sono autorizzati all'uso delle suddette frequenze, lo svolgimento di attività di propria pertinenza nell'interesse e per la sicurezza della comunità e dei singoli cittadini;

più volte, fin dal 1981, il personale della divisione I della direzione generale concessioni e autorizzazioni del ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha posto all'attenzione del superiore gerarchico, e, con nota del 19 settembre 1996, anche del Ministro interrogato, le gravi ed insolute problematiche afferenti i compiti d'istituto propri della divisione stessa;

in particolare nonostante le rassicurazione avute, nel tempo, dalla dirigenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e le relative disposizioni, non è stato ancora consentito al personale della divisione I di poter svolgere le proprie funzioni in modi e in tempi adeguati;

i provvedimenti assunti hanno finito, invece, per determinare l'aumento degli adempimenti di competenza della divisione stessa, con conseguente rallentamento nei tempi di procedura, non essendo stati previsti lo snellimento e la semplificazione della stessa;

il precario stato dell'informatizzazione dei servizi rallenta notevolmente lo

snellimento dell'*iter* procedurale ed impedisce al personale di poter operare, in tempo reale, per la verifica dei concessionari morosi, il che determina anche una dilatazione dei tempi di recupero;

anche la Corte dei conti, per tramite dell'ufficio controllo atti ministero delle poste e delle telecomunicazioni — con nota del 23 aprile 1996 — ha evidenziato che i tempi medi di rilascio delle concessioni per radiocollegamenti ad uso privato si aggirano intorno ai dodici mesi, con ritardi che, in alcuni casi, specificatamente indicati, toccano punte di quarantotto, sessanta, ottantaquattro mesi;

detto ufficio ha quantificato che l'importo dei canoni non riscossi, per il periodo intercorrente tra lo scadere del tempo necessario all'istruttoria e il rilascio della concessione, determina un mancato introito di circa un miliardo —:

se e quali iniziative intenda predisporre il Ministro interrogato per porre termine ad una situazione organizzativa della divisione I richiamata in premessa che — da una parte — mortifica le competenze del personale lì impiegato e — dall'altra — priva i richiedenti le concessioni di poter disporre delle stesse in tempi brevi, la qual cosa, come evidenziato, determina — altresì — un danno economico anche allo Stato. (5-01808)

GNAGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel novembre 1996 è stata formalizzata una proposta di emendamento al disegno di legge n. 932, attualmente in discussione al Senato, in Commissione, nell'ambito della procedura relativa al primo concorso per titoli ed esami. Nella proposta si chiede una sessione speciale di esami ai soli fini del conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento per chi abbia prestato servizio per almeno trecentosessanta giorni nel periodo compreso tra l'anno scolastico 1989-1990 e 1995-1996, di cui almeno centottanta giorni negli anni scolastici 1994-1995 e 1995-1996 —:

dal momento che il ministro Berlinguer ha bloccato i concorsi, che i laureati dopo il 1991 non hanno potuto conseguire l'abilitazione prevista dall'articolo 33 della Costituzione e che è perlomeno assurdo che coloro i quali abbiano insegnato già da almeno trecentosessanta giorni debbano seguire il biennio di specializzazione previsto dalla riforma (se un non docente non abilitato insegna in una legalmente riconosciuta come fa a seguire i corsi?), se voglia fornire chiarimenti sui provvedimenti che il Governo intende assumere a favore dei precari entro il termine del presente anno scolastico. (5-01809)

GNAGA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in data odierna alcuni organi di stampa nazionale riportano la notizia che per i giorni 7 e 8 marzo 1997, il traffico aereo intorno al comune di Monte San Savino (Arezzo) e in un'area assai limitrofa ad Arezzo, sarà impedito per motivi di sicurezza;

in zona è oltretutto presente un aereo club che, proprio nei giorni di fine settimana, vede la massima partecipazione dei propri associati e di simpatizzanti;

tale motivazione sarebbe causata dalla riunione che esponenti politici, e non, della coalizione dell'Ulivo, terranno proprio in quei giorni presso il Castello di Gargonza, al centro della suddetta area;

gli organizzatori dell'ennesimo incontro a porte chiuse dell'Ulivo hanno più volte ribadito la loro assoluta necessità di svolgere i propri lavori in un luogo tranquillo e senza dare immediata pubblicità all'oggetto di un incontro che, fra gli altri, vede la partecipazione di alti esponenti del Governo nazionale —:

se ad ogni incontro di un'associazione politica o di una qualsiasi riunione di esponenti di altri soggetti politici, la conseguenza sarà come sopra;

dato che la riunione aveva, ed ha legittimamente, un tale contenuto delicato e segreto da causare impedimenti all'applicazione di alcuni diritti dei cittadini toscani e non, se non si ritenga opportuno attivarsi in futuro per far svolgere queste riunioni in altre sedi. (5-01810)

MAMMOLA, BOCCHINO, MICCICHÈ, SAVARESE, BACCINI, FLORESTA e GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con Notam inviato via fax all'Aereo club di Arezzo il ministero dei trasporti e della navigazione ha disposto il divieto di sorvolo di Arezzo e zone limitrofe dalle ore 7 di sabato 8 marzo alle ore 19 di domenica 9 marzo;

tale divieto sarebbe stato disposto per non meglio precisati motivi di sicurezza, in relazione al « seminario dell'Ulivo » in programma nel Castello di Gargonza;

mai in passato, neppure in occasione di congressi e convegni politici di rilevante importanza, sono state disposte limitazioni così ampie e generalizzate alla libertà di movimento dei cittadini;

la decisione di vietare i voli in una zona molto ampia, oltre a rappresentare una interferenza sulla libertà dei cittadini, ha riflessi economici rilevanti, perché bloccare nel fine settimana l'attività di volo significa privare l'Aereo club di Arezzo di incassi rilevanti (il danno è quantificabile in circa 8/10 milioni, cifra modesta in sé, ma notevole per l'economia di un piccolo circolo);

le pretese esigenze di sicurezza alla base del divieto non giustificano in nessun caso un divieto così ampio, considerato che le aree interdette alla navigazione aerea sono troppo ampie e riguardano zone che distano perfino 40 chilometri dall'« obiettivo » che si intende « tutelare »;

il divieto di sorvolo, oltre a penalizzare le attività di paracadutismo, colpisce il turismo;

l'inconsistenza delle motivazioni alla base del divieto, confrontate con l'entità dei danni materiali e con quelli, non meno importanti, che si apportano alla libertà dei cittadini, finiscono con il mettere in evidenza una certa supponenza del potere nei confronti dei cittadini, stimolando una insofferenza verso la classe politica che danneggia la democrazia —:

se il Notam in questione sia frutto dell'iniziativa di burocrati particolarmente inclini a prevenire qualsiasi desiderio, anche inespresso, dei loro superiori politici o se invece sia dovuto a disposizioni che provengono direttamente dal Governo;

per quale ragione, visto che si era deciso di emettere il Notam, non sia stata valutata nella giusta misura l'area geografica da interessare;

se anche in futuro qualsiasi manifestazione dell'Ulivo avrà analoga copertura aerea;

se anche altre forze politiche, non della maggioranza di Governo, saranno tutelate in misura simile dal ministero dei trasporti e della navigazione. (5-01811)

ARMAROLI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i Ministri in indirizzo hanno disposto il divieto di sorvolare Arezzo dalle 7 di sabato 8 marzo alle 19 di domenica 9 marzo 1997;

detta disposizione è stata data proprio in concomitanza con la riunione di esponenti del mondo della cultura promosso e organizzato dalla coalizione dell'Ulivo che si è svolta al castello di Gargonza, in linea d'aria distante più di trenta chilometri dal capoluogo di provincia;

detta riunione non aveva nessun carattere istituzionale ma risultava essere soltanto un incontro politico-culturale dello schieramento che forma l'attuale maggioranza parlamentare;

è la prima volta che in questa zona viene assunta una decisione del genere e, precedentemente, in occasione di analoghe manifestazioni politiche, nulla del genere era stato mai disposto;

dall'applicazione di quanto stabilito dal Ministero dei trasporti e della navigazione e dell'interno ne trae particolare danno soprattutto l'aeroclub aretino locale, che vede svolgersi gran parte della sua attività proprio nel fine settimana e che si troverà così ad avere anche ingenti perdite di carattere economico —:

quali siano le motivazioni che abbiano determinato la disposizione sopra ricordata;

se non ritengano di aver assunto un provvedimento ingiustificato nonché arbitrario e non corrispondente ad esigenze di tutela dell'interesse pubblico, ma solamente rispondente ad una esigenza particolare di una precisa parte politica alla quale, tra l'altro, appartengono i ministri in indirizzo. (5-01812)

SCIACCA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Tropea, Gaetano Vallone e il presidente della regione Calabria, dottor Nisticò, hanno deliberato (*Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 28 gennaio 1997) l'esecuzione di lavori di area verde attrezzata per lo sport, turismo e tempo libero;

questa delibera è stata approvata su un progetto che prevede la costruzione di due opere parallele e che ha avuto uno strano iter burocratico, trovando una immediata rispondenza;

la regione Calabria, appena insediata, e su richiesta della cittadina di Tropea, deliberava in data 16 ottobre 1995 la somma di lire 3 miliardi e 600 milioni per la realizzazione dell'opera;

il progetto prevede la costruzione di due strade parallele, una sottostante la

rupe di Tropea, l'altra dovrebbe congiungere due tra i più bei monumenti naturali del sud della Calabria l'Isola Bella e rocca Nettuno;

l'ufficio del genio civile di Catanzaro ha condizionato la fattività dell'opera a primari ed urgenti lavori relativi alla bonifica radicale della Falesia (Rupe) sovrastante l'opera realizzanda in conformità al decreto ministeriale 11 marzo 1988 sez. G ed H;

il sindaco Gaetano Vallone con procedura di urgenza ha deliberato in data 28 gennaio 1997 l'occupazione temporanea ed urgente degli immobili e dei terreni ove i lavori dovranno essere eseguiti;

il vincolo paesaggistico pertanto e le misure minime di salvaguardia e di protezione non sono state minimamente prese in considerazione in quanto la realizzazione dell'opera determinerebbe un'ipotesi di grave impatto ambientale;

la seconda opera, quella che collegerebbe l'isola Bella con la rocca Nettuno, dovrà essere costruita su terreno sabbioso (la distanza dalla battigia del mare è inferiore ai 50 metri);

l'opera comporta la demolizione di un bene storico, costituito dal pozzo saraceno detto « La Sena »;

inoltre la zona risulta essere zona di notevole interesse pubblico ed ambientale ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, ne consegue che è necessario il parere preventivo del ministero dei beni culturali ed ambientali, che su questo specifico bene di tutela non risulta essere mai stato acquisito —;

se non si ritenga opportuno accertare se la regolarità delle gare sia ineccepibile sotto ogni punto di vista;

se non sia possibile fermare i lavori e accertare la validità del progetto sotto ogni aspetto, verificando l'impatto ambientale dell'opera e la salvaguardia dei beni artistici e culturali, valutando inoltre l'effettiva utilità pubblica dell'opera. (5-01813)

LUCIDI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la ditta Sagad, impresa di pulizia operante in Roma, aveva l'appalto delle pulizie degli uffici del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato all'Eur. Con gara d'appalto, la Sagad perdeva la commessa a vantaggio della Maca, che faceva un prezzo più basso del 50 per cento;

il sindacato ha tentato, attraverso il negoziato aperto con la ditta Maca, di ricollocare i ventisette addetti licenziati dalla Sagad;

durante il negoziato le lavoratrici licenziate decidevano, di concerto con le organizzazioni sindacali, di attuare un presidio di sensibilizzazione al loro problema davanti alla sede del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sita in Via Giorgione, Roma;

in data 6 marzo 1997, durante l'effettuazione del presidio da parte delle lavoratrici della Sagad sono intervenute le forze dell'ordine, all'esito del cui intervento, secondo quanto risulta, dieci lavoratrici venivano ricoverate al Cto di Roma e otto poliziotti rimanevano contusi —;

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

non ritenga opportuno verificare l'esito della gara d'appalto vinto dalla ditta Maca, anche in riferimento alle cubature oggetto del capitolato;

non ritenga altresì verificare l'ipotesi di un suo intervento di mediazione a composizione della vertenza sindacale per risolvere il problema delle ventisette lavoratrici;

quali iniziative si intendano assumere al fine di verificare i motivi che hanno indotto l'intervento delle forze dell'ordine nella giornata del 6 marzo 1997 in Via del Giorgione. (5-01814)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in località Ponticelli, nel comune di Napoli, un cantiere della ditta Circumfer (consorzio di imprese Impregilo, Pizzarotto e Ansaldo trasporti) dovrebbe eseguire in appalto dalla gestione governativa circumvesuviana lavori per la costruzione della nuova linea ferroviaria a doppio binario S. Giorgio-Volla-Casoria;

tali lavori sono stati appaltati nel gennaio del 1987;

dal gennaio del 1997 i lavori sono fermi, nonostante siano stati stanziati per il completamento dell'opera 36,5 miliardi;

28 operai senza retribuzione hanno occupato il cantiere e stanno attuando uno sciopero della fame, a causa del quale uno di essi è stato ricoverato in gravi condizioni in ospedale —;

per quali motivi i lavori siano fermi, considerata l'utilità dell'opera e il nuovo stanziamento disposto;

se ciò dipenda da inadempienze della ditta appaltatrice;

quali iniziative siano state prese o si intendano prendere, anche nel quadro della politica per l'occupazione che il Governo sta proponendo. (4-08307)

SETTIMI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio attuazione servizio sanitario nazionale con circolare n. 1334 del 20 luglio 1995, inviata all'assessore alla sanità della regione Campania e ai direttori ge-

nerali delle Asl, ha fornito i richiesti chiarimenti in ordine alle autorizzazioni per cure all'estero;

la circolare afferma che « un assistito, che abbia effettuato prestazioni regolarmente autorizzate all'estero, in base alla normativa trattata, non matura una sorta di diritto a proseguire le cure medesime in tempi successivi, né, tanto meno, a recarsi all'estero per le sole prestazioni sanitarie «minori» collegate a quella autorizzata »;

per quanto concerne i cittadini già sottoposti a trapianti d'organi, o in attesa di effettuare trapianti, non possono essere considerate « minori » le prestazioni sanitarie che, in riferimento ad interventi di alta chirurgia, come appunto i trapianti, sono determinanti ed assolutamente necessarie per garantire il diritto alla vita dei « trapiantati »;

l'esito stesso dell'intervento chirurgico di trapianto di organi potrebbe essere inficiato dalla eventuale interruzione, sottovalutazione, inadeguata o superficiale effettuazione delle prestazioni sanitarie, che solo burocraticamente e superficialmente possono definirsi « minori » e che invece sono finalizzate a prevenire il cosiddetto « rigetto » o a curarlo tempestivamente sin dalle sue prime manifestazioni;

l'autorizzazione concessa all'intervento all'estero, soprattutto in caso di trapianto, implicitamente comporta la fruizione di tutto quanto previsto dal protocollo clinico (cioè, oltre all'intervento chirurgico propriamente inteso, tutto il processo di diagnosi, controllo e prevenzione, previsto dalla struttura presso cui è stato operato il trapianto);

pertanto appare del tutto arbitrario e non condivisibile, dal punto di vista terapeutico, e comunque insostenibile dal punto di vista giuridico, il parere espresso dall'ufficio attuazione del servizio sanitario nazionale —;

se ritenga di condividere l'interpretazione restrittiva data alla normativa vigente dall'ufficio suddetto, con nota a firma del dirigente generale;

se non ritenga che l'ufficio debba rivedere questo approccio « burocratico » e questo atteggiamento fiscale in materia di così delicata rilevanza sociale e, comunque, precisare cosa intenda per prestazioni sanitarie « minori », soprattutto in riferimento a cittadini sottoposti a trapianto o in attesa di effettuarlo. (4-08308)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia importa all'incirca un milione di suini l'anno;

l'arrivo della peste suina dall'Olanda ha generato una situazione di straordinaria gravità e di serio rischio sanitario;

recentemente il presidente della associazione nazionale allevatori suini Edoardo Marcucci, ha formalmente e fermamente richiesto al ministro della sanità l'estensione delle misure supplementari di controllo a tutte le partite di suini importate senza riguardo alla loro provenienza, nonché agli scambi di carne suina —:

quali iniziative siano state assunte per prevenire e contenere il rischio sanitario determinato dalla peste suina e quali iniziative siano state assunte per consentire agli allevatori italiani di suini l'espletamento della loro attività in condizione di massima sicurezza. (4-08309)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la moderna economia di mercato, secondo il parere ormai univoco e consolidato di economisti, filosofi, politici e sociologi, ha la responsabilità della cosiddetta questione ambientale;

in particolare la questione ambientale è nata dalla consapevolezza che la cultura industriale ha malauguratamente inseguito i miti del progresso, della produzione, del profitto e della ricerca, senza tenere nel debito conto la limitatezza delle risorse naturali planetarie e la obiettiva necessità

di trasferire alle generazioni future un mondo vivibile;

i guasti provocati da una tale sostanziale incultura hanno generato al pianeta danni la cui quantificazione è addirittura impossibile;

la subentrata consapevolezza offre all'attenzione dei paesi più sviluppati l'opportunità di avviare una politica culturale di base che sappia oggettivamente coniugare le esigenze legittime dell'impresa che si muove in un mercato libero con le esigenze ancor più legittime di una natura che esige rispetto e di un patrimonio ambientale che deve essere salvaguardato;

l'annunciata riforma globale dell'ordinamento scolastico offre la possibilità di introdurre questi nuovi concetti, verso i quali, oltretutto, le giovani generazioni stanno autonomamente manifestando una istintiva e positiva sensibilità;

pare essere dunque questo il momento decisivo per avviare una modalità di approccio ai problemi produttivi che tenga conto delle cennate questioni di rispetto ambientale —:

se non ritenga, cogliendo l'opportunità dell'annunciata riforma dell'ordinamento scolastico, di introdurre, fra le materie di insegnamento, un corso di economia ambientale, scienza già peraltro insegnata in alcune università italiane, oltre che, negli ordinamenti scolastici del resto dell'Europa e degli Stati Uniti, e che deve trovare una sua collocazione anche nelle scuole medie superiori, al fine di diffondere una cultura che, implicando profondi cambiamenti nell'economia e nelle abitudini dei cittadini, offra alla società l'opportunità di comprendere che economia ed ambiente possono e debbono procedere di conserva per evitare che la prevalenza dell'economia sui diritti dell'ambiente produca nuove, e forse decisive, catastrofi. (4-08310)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 626 del 1994, modificato dal decreto legislativo n. 242

del 1996 (normativa relativa alla sicurezza ed alla salute dei lavoratori sul luogo di lavoro) deve trovare applicazione puntuale in tutti gli ambiti lavorativi e, in particolare, in seno all'Inail, dal momento che, in difetto, ci troveremmo di fronte al paradosso di inadempienza da parte dell'istituto che è preposto alla vigilanza delle normative antinfortunistiche;

risulta che gli organismi direttivi della sede Inail di Biella siano stati informati della presenza di dipendenti non idonei, ai sensi dell'articolo 55 della normativa citata, all'uso di attrezzature munite di videoterminale;

altri dipendenti, che fanno uso abituale di attrezzature munite di videoterminale, non sarebbero mai stati sottoposti alla prevista visita medica per evidenziare eventuali malformazioni strutturali e per l'esame degli occhi e della vista da parte di un medico competente;

la situazione è stata formalmente segnalata all'Usl n. 12 di Biella, competente per territorio —:

se non ritenga che l'Inail debba essere istituito che primariamente dà applicazione alla normativa di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994, e successive modificazioni, e se non ritenga profondamente disdicevole in assoluto, e comunque irritante per l'imprenditore privato, il fatto che l'Inail, laddove i fatti segnalati dovessero rispondere a verità, violi in modo clamoroso la normativa antinfortunistica. (4-08311)

FIORONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Ministro della sanità 2 maggio 1996, n. 358, sono state dettate rigide norme per l'eradicazione della leucosi bovina enzootecnica;

la leucosi, come è noto, è una patologia che coinvolge la specie bovina senza arrecare alcun danno agli umani che ne mangiano le carni, essendo queste ultime

assolutamente edibili e non provocando alcuna conseguenza dannosa all'organismo, per cui vengono vendute normalmente nelle macellerie;

le norme dettate dal decreto citato impongono l'abbattimento dei capi di bestiame infetto e questo, quando i capi da abbattere sono un numero consistente, come risulterebbe essere nel Lazio, provoca una evidente forte distorsione nel mercato delle carni bovine, già pesantemente colpito dalle conseguenze della encefalopatia spongiforme bovina;

le norme del decreto citato dispongono altresì il blocco di ogni movimento di trasmissione e di vendita anche dei capi sani sino all'accertamento e alla dichiarazione di allevamento indenne, il che richiede un periodo di tempo consistente e provoca dunque altre pesanti conseguenze ai redditi degli allevatori che possono essere costretti a chiudere l'allevamento —:

quali iniziative intenda prendere per evitare le prevedibili citate distorsioni di mercato e per assicurare, anche attraverso iniziative di sua competenza per la revisione delle normative vigenti, che la necessaria operazione di eradicazione della leucosi non si trasformi in una condanna alla chiusura degli allevamenti, con le inevitabili conseguenze sul piano economico ed occupazionale. (4-08312)

BENVENUTO, CIANI e OLIVO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il provvedimento collegato alla legge finanziaria del 1997 prevede la sanatoria, totale o parziale, degli indebiti pensionistici creatisi negli anni in ragione della riscossione da parte di pensionati di prestazioni pensionistiche, quote delle stesse, trattamenti di famiglia, non dovuti;

il ministero del lavoro e della previdenza sociale è impegnato ad elaborare le istruzioni operative da distribuire agli enti

previdenziali al fine di garantire la più completa ed omogenea applicazione della norma;

il problema interessa anche gli italiani residenti all'estero o comunque oggi dimoranti in Italia dopo anni trascorsi in emigrazione, i quali hanno goduto dell'anticipazione del trattamento minimo in attesa che lo Stato estero provvedesse alla liquidazione della pensione a suo carico;

come denunciato dalla Uil pensionati e dalla unione degli italiani nel mondo, il suddetto ministero sembrerebbe orientato ad escludere dai destinatari della norma le cosiddette anticipazioni concesse sui trattamenti pensionistici liquidati per effetto del cumulo dei contributi versati in Italia con quelli fatti valere nei paesi esteri, in virtù di rapporti e convenzioni internazionali;

L'Inps, mentre ha bloccato tutte le procedure di recupero in atto (per l'appunto, in attesa dell'applicazione della sanatoria), così non ha fatto per le pensioni pagate all'estero, per le quali le trattenute automatiche stanno continuando;

inoltre, tale Istituto sta procedendo a recuperi di vecchissima data congruagliandoli con soldi che al pensionato all'estero spettano a seguito di ricostituzioni o di altre prestazioni —:

se non ritenga che, con siffatti comportamenti dell'istituto previdenziale e con le indicazioni operative che il ministero si accinge a distribuire, i connazionali residenti all'estero e coloro che risiedono in Italia dopo anni di emigrazione vengano discriminati nell'applicazione della norma di sanatoria, il che sarebbe francamente ingiustificabile ed intollerabile;

se non ritenga inoltre che, se un intervento legislativo si è reso necessario al fine di chiudere la confusa situazione realizzata in passato e progettare una maggiore capacità di intervento degli enti previdenziali (che devono erogare, presto e bene, quanto effettivamente spettante ad ogni cittadino), questo deve valere anche per i pensionati italiani emigranti. (4-08313)

GASPARRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Roma, sezione circoscrizionale per l'impiego, in data 17 dicembre 1996, ha avviato a selezione, presso l'ufficio dell'Enam di viale Trastevere 231, nove videoterminalisti, sette dattilografi e quattro uscieri, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987;

a tutt'oggi l'Enam non ha dato corso a dette prove e gli aventi diritto non sono più iscritti nella graduatoria dell'ufficio provinciale del lavoro, in quanto già avviati;

ciò reca danno agli stessi, poiché, fino a quando l'Enam non svolgerà la selezione, questi lavoratori non potranno partecipare ad altre prove selettive —:

quali siano i motivi per i quali l'ente non abbia proceduto a tali selezioni.

(4-08314)

SAVARESE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a Roma, tra i cittadini residenti nelle zone Torrino - Mostacciano - Eur, si è instaurato un clima di paura e di grande preoccupazione, a causa dell'intensificarsi di fenomeni di criminalità, quale furti negli appartamenti, furti d'auto e, ultimamente, anche rapine alle edicole, soprattutto nelle ore serali;

da oltre due anni è prevista l'apertura di una nuova caserma dei carabinieri in via dell'Oceano indiano, il cui ritardo sembrerebbe dovuto al mancato cambio di destinazione d'uso del locale che dovrebbe ospitare la caserma;

gli abitanti della zona si sono attivati autonomamente per promuovere la richiesta di istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza o di una stazione dei carabinieri, mediante una raccolta di firme;

sono state predisposte alcune stazioni mobili di pubblica sicurezza e carabinieri, che hanno presidiato il quartiere solo per un breve periodo rivelandosi del tutto insufficienti a contenere il fenomeno —:

se non ritenga opportuno intervenire, e quali iniziative intenda assumere, per accertare le reali cause che impediscono l'apertura della prevista stazione dei carabinieri in via dell'Oceano indiano e per garantire una maggiore presenza delle forze dell'ordine nelle suddette zone, soprattutto nelle ore serali. (4-08315)

DE CESARIS. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il contratto dei lavoratori dell'Enea è scaduto da oltre cinque anni e non è stato ancora rinnovato;

tale situazione ha determinato un danno economico e professionale con conseguenze negative anche sull'ente, che necessita di un profondo rinnovamento del gruppo dirigente e di una ridefinizione programmatica;

la trattativa tra le organizzazioni sindacali e l'ente è durata circa un anno e la prima stesura dell'intesa ha subito osservazioni da parte del Ministero del tesoro;

successivamente è stata concordata tra le parti una nuova stesura del contratto, approvata dal Consiglio dei ministri il 20 dicembre 1996;

il contratto suddetto ha subito osservazioni di legittimità da parte della Corte dei conti, che ha rinviato il testo al Ministero per la funzione pubblica e gli affari regionali e, quindi, all'Enea;

da oltre un mese non risulta ancora essere stata formulata alcuna risposta alle osservazioni della Corte dei conti —:

se non ritengano opportuno intervenire affinché venga data prontamente risposta alle osservazioni avanzate dalla Corte dei conti e affinché, in tempi rapi-

dissimi, si dia almeno soluzione al problema del recupero salariale, secondo gli accordi del 23 luglio 1993 tra Governo e organizzazioni sindacali. (4-08316)

SCALIA e CENTO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il comprensorio dell'Appia antica, che la comunità internazionale celebra per la ricchezza di testimonianze archeologiche e monumentali, è sempre più oggetto dell'interesse nazionale sia per l'imminente esproprio della Caffarella, previsto dalla legge per Roma capitale, sia per l'approssimarsi del Giubileo del 2000, che vedrà le catacombe cristiane ed ebraiche meta prioritaria dei pellegrini di tutto il mondo;

proprio in questi giorni l'Appia Antica è sotto gli occhi di tutti per le iniziative della soprintendenza archeologica di Roma relativa all'allestimento di una mostra sull'antica via romana ed alla sottoposizione a vincolo di più di seimila ettari di territorio;

questo accavallarsi di proposte e iniziative di grandissimo respiro senza coinvolgere sufficientemente né cittadini né istituzioni e la constatazione che numerose opere avviate da tempo stentano a concludersi (vedi il restauro del casale di via Appia Nuova nei pressi della Villa dei Quintili), crea notevole sconcerto sugli obiettivi perseguiti dal ministero per i beni culturali ed ambientali e sui mezzi adottati per raggiungerli —:

quanti ettari del comprensorio dell'Appia antica siano stati fino ad oggi vincolati, con che tipo di vincolo, e quanti ne restino ancora da vincolare;

se intenda promuovere il vincolo dei duecento ettari della Caffarella in via prioritaria e quali tempi siano previsti;

a che punto sia il restauro del casale sulla via Appia Antica, nei pressi della Villa dei Quintili, quanto siano costati i lavori fino ad oggi, quanto si preveda ancora di spendere, quale data sia prevista per l'ul-

timazione dei lavori e quale destinazione riceverà l'edificio. (4-08317)

ANEDDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il ministro ha manifestato l'intendimento di chiudere l'opificio per la manifattura dei tabacchi operante a Cagliari da molti anni;

il provvedimento è ingiustamente punitivo nei confronti dei lavoratori della manifattura e verrebbe ad inserirsi, aggravandola, nella già grave crisi occupazionale di Cagliari;

il ministero ha chiuso con grave danno per l'economia della città l'attività delle saline di Cagliari, talché la Sardegna, prima esportatrice, oggi importa da paesi esteri (Spagna e Tunisia) il sale marino destinato alla raffinazione, con gravissimo danno per le imprese costrette a sopportare il conseguente aggravio dei costi, tanto che se ne paventa la cessazione dell'attività, per il venire meno della redditività —

se, rispondendo al vero il preannunciato intendimento della chiusura dell'opificio della manifattura dei tabacchi di Cagliari, in considerazione della situazione socio-economica della città e delle ripercussioni negative sull'occupazione, non ritenga di sospendere l'annunciata decisione;

se, in considerazione delle opere in corso, rivolte ad eliminare il pericolo di inquinamento delle acque (peraltro mai realmente esistito) della laguna del Poetto, non intenda valutare la possibilità di riapertura delle saline o di assumere ogni necessaria decisione affinché le saline stesse possano riprendere la produzione. (4-08318)

ANEDDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il piano di ristrutturazione e riordino della scuola predisposto dal provveditore agli studi di Nuoro, in esecuzione delle direttive ministeriali, prevede la soppres-

sione di sedi scolastiche e drastici tagli alle classi della provincia di Nuoro e, in particolare, dell'Ogliastra;

i risparmi di spesa che il piano intende realizzare sono del tutto fittizi, giacché i costi del disservizio e delle incongruità derivanti dalle soppressioni e dai tagli delle scuole e delle classi graveranno sulle amministrazioni locali ed, inoltre, direttamente ed ingiustamente, sulle famiglie;

il servizio scolastico, particolarmente la scuola dell'obbligo, non può essere misurato su meri dati quantitativi, dei quali peraltro l'interrogante non conosce l'esattezza. Non soltanto perché l'istruzione è diritto costituzionalmente garantito di ogni cittadino, il quale ha parimenti diritto alla parità del trattamento, specie allorché il diritto all'istruzione riguardi cittadini appartenenti a piccole comunità di una zona montana nella quale il tessuto socio-economico appaia gravemente degradato;

contro la decisione hanno levato una vibrata protesta la comunità montana n. 11 dell'Ogliastra, tutti i sindaci e gli amministratori dei comuni interessati, i presidi ed i direttori didattici;

se non ritenga opportuno riesaminare il piano predisposto dal ministero e dal provveditore agli studi di Nuoro al fine di revocare la soppressione delle scuole e la riduzione delle classi previste per i comuni dell'Ogliastra ed anzi se non ritenga necessario, ove possibile, considerata la particolare situazione di questa zona della Sardegna, rafforzare le sedi di insegnamento. (4-08319)

PISCITELLO, DANIELI e SCOZZARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'attraversamento delle zone abitate da parte dei treni veloci (treni ad alta velocità ed ETR500) supera di molti deci-

bel i valori limite di immissione ed i valori di attenzione, come definiti dall'articolo 1 della legge 26 ottobre 1995, n. 447;

nella medesima legge, all'articolo 2, è assegnata alla competenza dello Stato, tramite decreto del Ministro dei lavori pubblici, l'indicazione delle tecniche di rilevamento e misurazione, nonché l'indicazione dei criteri per la ristrutturazione delle infrastrutture dei trasporti ai fini della tutela dall'inquinamento acustico;

spetta ai comuni, in base all'articolo 6 della legge n. 447, la classificazione del proprio territorio secondo i criteri previsti dalla legge e l'adozione dei piani di risanamento acustico —:

se sia in corso di predisposizione il decreto che fissa i limiti di inquinamento acustico da parte delle ferrovie e che definisce i criteri per la ristrutturazione delle infrastrutture ferroviarie;

se risponda al vero la notizia per cui, nell'individuazione dei limiti di accettabilità del rumore, si intenda sottrarre le ferrovie ed il territorio adiacente alle competenze dei comuni;

se si intenda o meno tener conto di adeguati limiti differenziali nelle fasce interessate dal rumore ferroviario, considerato il basso rumore di fondo dell'infrastruttura e l'elevato rumore di picco al passaggio di treni in oggetto, o se si intenda fare riferimento al livello sonoro massimo da quello medio equivalente. (4-08320)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nel 1990 la Cartiera Magnani di Pescia veniva acquistata dalle cartiere Milani di Fabriano (di proprietà del Ministero del tesoro) l'accordo prevedeva un piano di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda, che, all'epoca, era conosciuta ed apprezzata con il proprio marchio sul mercato per la qualità dei lavori svolti (commesse di carta filigranata per valori e filatelia);

da allora nessun investimento è stato fatto, né per l'adeguamento tecnologico dei macchinari, né per migliorare le condizioni della struttura. Anzi, con la nuova gestione sono state sottratte, e trasferite in altre cartiere, le commesse per produzione di qualità lasciando alla cartiera solo commesse di valore secondario;

nel settembre del 1996 è stato poi raggiunto un nuovo e ulteriore accordo tra l'istituto poligrafico dello Stato e le organizzazioni sindacali che prevedeva la presentazione a breve, da parte dell'istituto poligrafico dello Stato, di un piano di rilancio produttivo dell'azienda e un investimento di quindici miliardi di lire per la ristrutturazione dell'edificio e l'ammodernamento tecnologico dei macchinari;

tale piano ad oggi risulta essere bloccato dall'ispezione ministeriale sui conti del poligrafico —:

a quali considerazioni sia giunto il Ministro interrogato dopo tale ispezione ministeriale;

quali saranno le prospettive per il futuro della cartiera, ubicata in zona montana depressa, e dei lavoratori, considerando che tra meno di un mese scadrà l'ultima commessa, creando, com'è di facile intuizione, non poche tensioni sociali nell'intera popolazione, vista l'importanza che la cartiera Magnani ricopre sul piano occupazionale. (4-08321)

CANGEMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro della dirigenza dei ministeri prevede che medici, chimici, farmacisti, biologi e psicologi del ministero della sanità, anche se di settima qualifica, vengano inquadrati come dirigenti economicamente equiparati alle stesse figure del comparto regionale sanità, ex livello 9°, 10°, 11°;

tuttavia eguali profili professionali (medici, biologi, chimici ed ingegneri) del soppresso ministero della marina mercantile, del ministero dell'ambiente e di altri dicasteri, pur appartenendo al medesimo comparto del ministero della sanità, continuano, anche a norma di contratto, a ricevere emolumenti corrispondenti ai ruoli dei tecnici non laureati della sanità regionale;

quello indicato con la presente interrogazione è uno dei tanti episodi in cui si articola la giungla retributiva esistente nel settore del pubblico impiego;

tale situazione è il frutto della tutela corporativa di potentati e *lobbies* che risultano allergici ad una regolamentazione razionale dei trattamenti economico-giuridici e genera una immane confusione che nuoce gravemente anche all'efficienza del pubblico servizio;

la situazione appare confliggere con i principi sanciti dagli articoli 3 e 97 della Costituzione;

se non ritengano opportuno intervenire secondo principi di equità e razionalità disponendo l'accorpamento delle qualifiche analoghe e/o inutili, stabilendo un unico meccanismo di accesso alla dirigenza, articolando la contrattazione in base al profilo e all'esperienza professionale superando la fittizia distinzione in otto comparti. (4-08322)

BOVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto 4 gennaio 1997 del ministero delle finanze, recante determinazione della data di cessazione dell'attività di alcuni uffici delle imposte dirette, viene fissata la data di cessazione di trentatré uffici distrettuali delle imposte dirette;

in Calabria ne vengono soppressi ben 11 e mantenuti operanti complessivamente venti uffici, dei quali solo tre nella provincia di Reggio Calabria;

i venti uffici mantenuti operanti devono servire quattrocentoundici comuni, con una evidente disparità del carico di lavoro per gli uffici della provincia di Reggio Calabria, dove sono presenti ben novantanove comuni; infatti, a fronte di una media di trentatré comuni per ognuno dei tre uffici reggini (Reggio Calabria-Locri-Palmi), corrisponde una media di diciotto comuni per ufficio nelle restanti province calabresi;

nel decreto richiamato si fa riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 1972 nel quale erano elencati gli uffici da sopprimere;

lo stesso decreto del Presidente della Repubblica andava ben oltre i trentatré uffici oggetto del decreto in questione (appare evidente dunque che il ministero ha operato una opportuna valutazione che ha consentito il necessario mantenimento di alcuni uffici);

nel decreto soppressivo è contemplata la cessazione dell'ufficio di Polistena (Reggio Calabria), che serve una vastissima area territoriale, con una popolazione di oltre 60.000 abitanti, un territorio impervio, scarsamente collegato con i mezzi di trasporto pubblico ed una viabilità molto carente e precaria, la cui popolazione, prevalentemente dedita all'agricoltura, avrebbe serie difficoltà a raggiungere il nuovo ufficio di Palmi, che è ubicato ad enorme distanza dai comuni serviti dall'attuale ufficio di Polistena —:

se non ritenga opportuno rivedere l'elenco degli uffici da sopprimere, mantenendo attivo l'ufficio delle imposte dirette nel comune di Polistena o, in subordine, tenendo conto delle distanze e della impervietà del territorio, individuare Polistena quale sede distaccata dell'ufficio di Palmi. (4-08323)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lo sviluppo del turismo, in particolare nel prossimo futuro, e per le aree meri-

dionali del Paese, è l'unica strada percorribile per cercare di risolvere il problema della disoccupazione, senza distruggere le risorse naturali, con la realizzazione di impianti industriali dal grave impatto ambientale, e creando invece posti di lavoro in pratica senza termine;

l'attuale legislazione in materia è incredibilmente lacunosa e non rispondente alle necessità ed alle potenzialità del settore sotto l'aspetto occupazionale, con particolare riferimento a quello del turismo culturale riguardo gli operatori turistici e le guide, per i beni monumentali ed ambientali (ad esempio in Campania l'esame per l'abilitazione all'esercizio della professione di guida turistica si è tenuto nel 1996 a distanza di diciotto anni dal precedente);

l'attuale legislazione non consente lo sviluppo turistico in aree diverse da quelle tradizionali, sebbene potenzialmente idonee allo sfruttamento turistico, visto che nessuna guida turistica né alcun operatore turistico ha reali possibilità ed interesse a sviluppare il turismo in un'area ancora sconosciuta, sia per motivi economici che logistici (nessuna guida svolgerebbe la propria professione in una località ancora priva di turisti);

la liberalizzazione del mercato, regolamentato solo con un'opportuna fiscalizzazione dei profitti, consentirebbe una naturale selezione che farebbe migliorare sensibilmente la professionalità degli stessi operatori, a tutto vantaggio della qualità del servizio prestato (una guida non capace sarebbe eliminata dalla selezione naturale economica nel settore);

inoltre, a fronte dell'Unione europea e della liberalizzazione delle professioni oltre i confini nazionali, risulta a dir poco anacronistica la limitazione territoriale regionale per l'esercizio della professione di guida, che andrebbe invece abolita, proprio mentre gli stranieri stanno imparando a guadagnare utilizzando il nostro patrimonio culturale (si vedano in proposito, ad esempio, i turisti giapponesi che ormai quasi sempre sono accompagnati da guide giapponesi che, in pratica, vengono a la-

vorare in Italia, togliendo chiaramente potenzialità occupazionali agli stessi italiani) —:

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, che per il settore turistico, in particolare per quello che riguarda il turismo culturale e le guide, vadano favorite la creazione di cooperative, di società e di attività imprenditoriali, particolarmente per rendere possibile lo sviluppo di aree e di itinerari alternativi a quelli tradizionali, nei quali società e cooperative, anche a carattere locale, possano investire. (4-08324)

SCALIA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il litorale domiziano, in maniera particolare la baia Domizia nord, è sottoposto a continue alterazioni e ad irreversibili modifiche del paesaggio fluviale e di foce;

le opere di cementificazione e di alterazione selvaggia del territorio, il più delle volte, sono favorite dalla inerzia degli organi preposti al controllo ed all'attività di polizia preventiva e repressiva;

l'area individuata, facente parte dei Comuni di Cellole e Sessa Aurunca, sottoposta a regime normativo di conservazione integrale per gli eccezionali valori percettivi, è stata anche inclusa in un parco dalla Regione Campania (articolo 5 legge regionale n. 33 del 1993) e sottoposta a regime di tutela integrale - zona A;

nonostante i vincoli, si continuano a verificare azioni che alterano in maniera definitiva l'assetto del territorio;

solo recentemente, a seguito di numerose segnalazioni di cittadini e dell'assessore all'ambiente di Sessa Aurunca, sono state individuate dalle forze di pubblica sicurezza ed infine condannate dal pretore di Sessa Aurunca alcune persone

che asportavano, da tempo, con autocarri e pala meccanica, sabbia dalla foce del fiume Garigliano;

se non si pone in essere una organica operazione di controllo e di protezione in grado di contrastare quella serie di attività illecite che vanno dal bracconaggio, alla pesca abusiva, all'apertura di cave abusive, al trafugamento di reperti archeologici (tutte attività di forte depauperamento del territorio), le attività di denuncia e la crescente richiesta di legalità dei cittadini rischiano di scemare e di produrre solo rischi per i denuncianti;

tra i progetti atti a stravolgere definitivamente l'assetto territoriale e paesaggistico della foce del fiume Garigliano figura quello della realizzazione di un porto turistico. Progetto inserito nel pacchetto di proposte che costituiscono il patto territoriale della provincia di Caserta per il quale si è già costituito un consorzio *ad hoc* presso la camera di commercio;

il progetto del porto turistico è incompatibile con le vocazioni del territorio ed è in contrapposizione con la realizzazione del parco naturale Roccamonfina — Foce del Garigliano. La realizzazione del progetto significherebbe sottrarre alle future generazioni risorse ambientali irriproducibili e sarebbe il colpo mortale per una zona costiera dichiarata fin dal 1962 di notevole interesse pubblico con decreto ministeriale del 18 dicembre 1962;

il piano paesistico di Sessa Aurunca e Cellole, approvato con decreto 22 ottobre 1996 (*Gazzetta Ufficiale* 29 novembre 1996, n. 280), all'articolo 15, dispone che «gli eccezionali valori percettivi sono costituiti dall'equilibrio fra la zona di duna, la fascia di pineta presente in prossimità della foce ed il paesaggio agricolo fortemente connotato da alcune emergenze archeologiche e monumentali di eccezionale valore percettivo, quali ad esempio, il ponte borbonico. La zona stessa è sottoposta a regime di conservazione integrale finalizzato alla conservazione dei caratteri distintivi ed alla valorizzazione degli elementi a fini turistico-culturali e di riqualificazione am-

bientale di piccoli comparti di ridotto valore percettivo e per strutture da destinare a servizio delle aree di interesse archeologico. In detta zona sono vietati i seguenti interventi: movimenti di terra, scavi e livellamenti che modifichino la configurazione della duna e la configurazione naturale del terreno; modifica del tracciato del corso d'acqua o del perimetro delle sponde » —

quali interventi mirati verranno posti in essere per bloccare le operazioni di speculazione ai danni di un ecosistema particolarmente vulnerabile;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di dover porre in essere tutti gli atti, di sua competenza, affinché la foce del fiume Garigliano sia tutelata e salvaguardata e sia realizzato il parco naturale Roccamonfina Foce del Garigliano;

quali interventi il Ministro dei beni culturali ed ambientali, alla luce di quanto in premessa, intenda adottare affinché siano rispettate le prescrizioni contenute nel piano paesistico per i comuni di Sessa Aurunca e Cellole, nonché quanto disposto dal decreto ministeriale 18 dicembre 1962;

se il Ministro dell'interno non ritenga di dover avviare, con gli organi preposti al controllo e tutela del territorio e con tutte forze di polizia, interventi idonei a garantire la legalità, affinché siano impediti le illecite attività di depauperamento del territorio. (4-08325)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale delle Marche con la delibera n. 4007 del 27 settembre 1993 ha rilasciato la dichiarazione di compatibilità paesaggistico-ambientale e l'autorizzazione paesistica con prescrizioni per il progetto di «piattaforma di pretrattamento e stoccaggio provvisorio conto terzi dei rifiuti industriali in località Campolungo »;

la regione Marche con le delibere nn. 3345 e 3346 del 5 dicembre 1995 ha autorizzato la costruzione e l'esercizio delle attività relative;

sulla base della « relazione preliminare sulla compatibilità ambientale relativa alla costruzione di una piattaforma di pretrattamento e stoccaggio provvisorio conto terzi dei rifiuti industriali » elaborata dal comune di Castel di Lama in data 18 gennaio 1997 risulta, al contrario, che il sito prescelto non può essere considerato assolutamente idoneo per le seguenti considerazioni: come risulta dalla relazione geologica commissionata dalla società Tesmarche (l'azienda che ha ottenuto l'autorizzazione e realizzato il progetto), l'area edificabile prescelta occupa parte del letto alluvionale del fiume Tronto, che scorre ad una distanza variabile tra i 100 ed i 170 metri; al di sotto del sito si trovano le ghiaie alluvionali, nelle quali ad una profondità di pochi metri, si trova la falda freatica; nella citata relazione si afferma che « in queste circostanze pensare di costruire un centro di stoccaggio e trattamento rischia di essere oltremodo pericoloso, in quanto una qualsiasi perdita di liquami o altro, viste le caratteristiche dei materiali trattati, comporterebbe la dispersione degli agenti inquinanti in tutta o quasi tutta la falda della zona alluvionale, a valle del punto di perdita fino alla costa, con conseguenti notevoli danni »;

nella relazione inviata al responsabile dell'ufficio urbanistica dal responsabile dell'ufficio pianificazione ambientale in data 22 luglio 1992 si afferma quanto segue: « Si ritiene che la realizzazione di un centro di pretrattamento di rifiuti speciali e di stoccaggio provvisorio di rifiuti tossico-nocivi non è compatibile con le caratteristiche geologiche, idrogeologiche e geomorfologiche, in quanto le stesse rendono l'area fortemente vulnerabile in presenza di agenti inquinanti quali i rifiuti che verrebbero trattati e/o stoccati »;

nel parere espresso dall'ufficio pianificazione e valutazione paesistico-ambiente del 19 maggio 1993 si afferma, inoltre, che

« la natura litologica del deposito alluvionale pone evidenti problematiche legate alla permeabilità ed alla presenza di una falda freatica »; « dal punto di vista geologico ed idrogeologico si rileva che il sito indicato, data la natura permeabile del deposito alluvionale, la presenza di una falda di sub alveo ed in considerazione delle esperienze fatte in zone con caratteristiche simili, è poco adatto alla realizzazione dell'impianto, anche se nel progetto sono previste opere ed adottate tecnologie tali da evitare infiltrazioni, in profondità di qualsiasi sostanza in caso di incidente o quant'altro ».

l'allora rappresentante della Unità sanitaria locale 24 di Ascoli Piceno ha affermato, in occasione del rilascio del parere del comitato tecnico regionale (26 novembre 1993), che « la proposta è inaccettabile sotto il profilo sanitario in quanto l'ubicazione è su un terreno alluvionale e non conforme allo strumento di pianificazione del piano di emergenza rifiuti » —:

se siano a conoscenza dei fatti in premessa;

quali iniziative intendano adottare per la salvaguardia della salute dei cittadini e per garantire l'integrità del territorio;

quali interventi intendano adottare, nell'ambito delle loro competenze, al fine di assicurare il rispetto delle normative vigenti;

se non ritengano di dover effettuare verifiche sull'iter autorizzatorio e sull'opportunità del sito prescelto per la costruzione dell'impianto. (4-08326)

LEONI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 6 marzo 1997 le forze dell'ordine intervenivano contro un gruppo di lavoratrici della ditta Sagad, impresa di pulimento, che stavano manifestando per il diritto al lavoro davanti alla sede del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato in via del Giorgione a Roma;

le lavoratrici della Sagad contestavano l'esito di una gara d'appalto, che comportava per loro la perdita del posto di lavoro, relativa alle pulizie degli uffici del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato —:

se il ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato non ritenga opportuno verificare la correttezza delle procedure e dell'esito della gara d'appalto;

se il ministero dell'interno abbia proceduto a verifica, e con quali risultati, circa l'operato, davvero fuori misura e indiscriminato, delle forze dell'ordine nella giornata del 6 marzo 1997 in via del Giorgione a Roma. (4-08327)

DEL MASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

recentemente la suprema Corte di cassazione, con una decisione ineccepibile sul piano rigorosamente formale, ma certamente significativa delle contraddizioni di una normativa probabilmente lacunosa, ha sancito che l'imputato che patteggi la pena ex articolo 444 del codice di procedura penale in ordine alla contestazione del reato di guida sotto l'influenza dell'alcool (articolo 186 codice della strada) non può subire la conseguenza della sospensione della patente di guida;

la decisione della Suprema Corte si fonda sulla valutazione, formalmente ineccepibile, del disposto dell'articolo 445 del codice di procedura penale secondo cui le sentenze di patteggiamento non comportano l'applicazione di pene accessorie;

peraltro la situazione determinatasi a seguito della pronuncia della Corte di cassazione è di intuibile gravità, nel senso che tutti coloro che subiranno procedimento penale per il reato di guida sotto l'influenza dell'alcool sono consapevoli del fatto che, attraverso l'istituto del patteggiamento, sarà loro possibile « conservare » la patente di guida, vanificando in tal modo la pena accessoria che, nel caso di

specie, costituiva l'unico serio deterrente, atteso che la pena edittale (arresto sino ad un mese e ammenda da lire 500.000 a lire 2.000.000, con la quasi assoluta certezza di ottenere la sospensione condizionale della pena) non è certamente così spaventevole da garantire la prevenzione del fenomeno —:

se e quali iniziative di propria competenza intenda assumere per far sì che i responsabili del reato di guida sotto l'effetto dell'alcool debbano comunque subire la pena accessoria della sospensione della patente di guida per un periodo da quindici giorni a tre mesi (già fin troppo lieve), senza consentire al meccanismo del patteggiamento di produrre gli effetti aberranti di cui alla sentenza (ancorché formalmente corretta) della suprema Corte di cassazione richiamata in premessa.

(4-08328)

PETRELLA. — *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

in applicazione di leggi nazionali (legge 23 dicembre 1978, n. 833) e regionali (legge della regione Campania 25 agosto 1987, n. 36) il rettore dell'università di Napoli, con proprio decreto del 31 ottobre 1989, inseriva nella facoltà di medicina e chirurgia I una nuova scuola denominata « scuola diretta a fini speciali di educazione sanitaria »;

la frequenza della scuola per tre anni comportava il conseguimento di un diploma, previo un esame sostenuto al termine del ciclo di studi;

l'iscrizione alla scuola prevedeva il pagamento di tasse equiparate ad un corso di specializzazione post laurea (da un minimo di lire 350.000 per il primo anno si è passati alla cifra di lire 1.500.000 per l'ultimo anno di corso);

il diploma però non risulta formalmente riconosciuto e non comporta l'acquisizione di uno specifico profilo professionale;

a questo fine è utile che il ministero dell'università e della ricerca scientifica sottoponga all'attenzione del ministero della sanità la possibile denominazione sotto la quale inserire uno specifico profilo professionale per i diplomati della « scuola diretta a fini speciali di educazione sanitaria » e che il ministero della sanità individui un profilo professionale specificamente corrispondente al diploma in questione; in caso contrario sarebbe compromesso il futuro di molti giovani (circa 150) che, nel frattempo, hanno conseguito il diploma e sarebbe altresì messa a rischio la continuazione dell'attività di una scuola che ha dato finora apprezzabili risultati —:

quali iniziative intendano assumere per far fronte con la necessaria sollecitudine alle esigenze accennate. (4-08329)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ha dato ampio risalto al cosiddetto « decalogo degli amministratori della Lega nord »;

è prevista, nel citato decalogo, una serie di comportamenti assolutamente illegittimi, che, anzi, costituiscono momenti inequivocabilmente dimostrativi della volontà eversiva di Lega nord e della affermata volontà di violare il codice penale;

è previsto che nessun giuramento sia fatto dinanzi al prefetto, benché sia previsto dalla normativa vigente;

è prevista l'esposizione, nei comuni governati da Lega nord, della bandiera cosiddetta « padana » in luogo di quella italiana;

è previsto che ad ogni cerimonia pubblica, sia suonato il « Va' pensiero » in luogo dell'inno nazionale;

è previsto che il sindaco indossi lo stemma del comune e non la fascia tricolore, malgrado l'utilizzo della fascia tricolore sia previsto dalla legge;

è previsto che il prefetto venga chiamato governatore per sottolineare la cosiddetta « occupazione di Roma » —:

quale sia l'opinione del Governo circa il « decalogo degli amministratori di Lega nord » e quali siano le contromisure che il Governo intende adottare laddove i sindaci aderenti a Lega nord dovessero in effetti attuare il decalogo;

se, infine, non ritenga che il « decalogo degli amministratori della Lega nord » non costituisca un ulteriore piccolo passo, apparentemente folkloristico, lungo il tragitto eversivo che la Lega nord ha in animo di compiere con progressiva intraprendenza e se dunque il Governo non ritenga di dover finalmente interrompere detto tragitto con atti e comportamenti che testimonino la precisa e ferma volontà dello Stato di difendere l'unità della Nazione.

(4-08330)

ROTUNDO e STANISCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 28 febbraio 1997 in Ruffano (Lecce) si verificava un gravissimo infortunio sul lavoro con la morte di tre operai dipendenti da una ditta incaricata dall'ente autonomo acquedotto pugliese di costruire un collettore fognario. Sul posto si recavano, chiamati dal magistrato di turno della locale procura presso la pretura, operatori del servizio di prevenzione e sicurezza del lavoro delle aziende sanitarie locali competenti per territorio, al fine di compiere le necessarie indagini per accertare eventuali violazioni di norme per la sicurezza del lavoro;

il giorno 1° marzo 1997, il quotidiano locale *Il Quotidiano* pubblicava un'intervista al capo dell'ispettorato del lavoro di Lecce, signor Elio Leaci, il quale affermava, senza fornire alcuna motivazione: « gli ispettori dell'Asl sono degli incapaci »; « solo adesso, dopo venti anni di totale latitanza le aziende sanitarie hanno messo in funzione un servizio di vigilanza che si occupa anche delle inchieste infortunisti-

che chieste dalla magistratura»; «non ho paura di dire questo forse saranno bravi come medici, ma non come ispettori»;

risulta agli interroganti che: a) l'attività dei servizi di prevenzione e sicurezza del lavoro delle due aziende sanitarie locali leccesi sia apprezzata, per professionalità e competenza, dai magistrati della locale procura presso la pretura circondariale;

tali servizi sono dotati di medici specialisti in medicina del lavoro, di tecnici diplomati e laureati, tutti con la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, acquisita dopo tirocinio pratico al seguito di personale già addetto alle specifiche funzioni di vigilanza;

l'organico dei sopracitati servizi è comunque sottodimensionato rispetto alle numerose funzioni da svolgere ed alla notevole estensione del territorio della provincia di Lecce, dove sono presenti migliaia di piccole e medie aziende;

la normativa vigente non preclude all'ispettorato del lavoro di effettuare interventi di vigilanza sulla sicurezza del lavoro e, anzi, questi sono sollecitati in aziende a maggior rischio d'intesa con gli organi di vigilanza delle aziende sanitarie locali;

se sia ammissibile che un pubblico ufficiale denigri pubblicamente gli operatori dell'organo di vigilanza che dovrebbe, invece, affiancare nell'azione di contrasto alle violazioni delle norme sulla sicurezza del lavoro, che purtroppo ancora mietono tante vittime innocenti;

se sia ammissibile che il capo dell'ispettorato del lavoro di Lecce affermi, in contrasto con la legge, che «la vigilanza sui luoghi di lavoro non è di nostra competenza da ormai venti anni»;

se questa affermazione si sia sostanziata nell'effettiva omissione per venti anni dei controlli non ancora effettuati dalla unità sanitarie locali —:

quali provvedimenti il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda adottare per richiamare il soprannominato

Leaci comportamenti più consoni al ruolo che riveste, finalizzati esclusivamente alla tutela della sicurezza dei lavoratori e non a provocare diffidenza e sconcerto dei destinatari delle norme di sicurezza nei confronti degli addetti alla vigilanza;

quali provvedimenti, infine, il Ministro della sanità intenda adottare per il potenziamento dei servizi di prevenzione e sicurezza del lavoro specie delle aziende sanitarie locali del meridione d'Italia, dove ancora si devono registrare ritardi e gravi carenze di organico a fronte della persistenza di eventi infortunistici drammatici;

se risulti che l'azienda sanitaria locale/LE1 abbia adottato le necessarie iniziative a tutela dell'immagine e della credibilità dell'azienda stessa e della professionalità e competenza del personale ad essa assegnato. (4-08331)

GRAMAZIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

è necessario conoscere come sia stato possibile che il Teatro dell'Opera di Roma abbia assunto a tempo indeterminato 49 (50) unità lavorative, già oggetto di un'interrogazione dell'interrogante, cui lo stesso Ministro ha dato risposta in Assemblea il 5 dicembre 1996;

nella risposta alla interrogazione del sottoscritto il Ministro dei beni culturali e ambientali dichiarava che «all'assunzione di 50 elementi si sarebbe potuto pervenire, previa autorizzazione, a mezzo di espletamento di pubblico concorso (mezzo legittimo per le assunzioni in pianta stabile ai sensi del decreto-legge n. 661 del 1994 reiterato con decreto-legge n. 29 del 1995 e decreto-legge n. 97 del 1995, convertito con legge n. 203 del 1995). È da precisare che anche il dipartimento della funzione pubblica si è espresso al riguardo con parere sostanzialmente analogo. In relazione a quanto sopra, l'autorizzazione ad assumere personale a tempo indeterminato concessa al Teatro dell'Opera di Roma con

nota n. 249/T16 del 18 settembre 1996 evidenzia tale divieto e reca l'indicazione che l'autorizzazione stessa potrà aver corso nel rispetto della normativa vigente in materia di assunzione a tempo indeterminato, essendo illegittima la stabilizzazione di nominativi già in servizio presso l'ente quali avventizi;

per quanto concerne poi l'idoneità conseguita dalle 50 unità di cui si tratta, risulta, come da delibera n. 8955 del 31 luglio 1989, che alla prova di idoneità venne ammesso anche il predetto personale all'esclusivo fine dell'eventuale assunzione nella stagione successiva;

come sia stato possibile che il Teatro dell'Opera di Roma abbia assunto i quarantanove dipendenti, sulla base di affermazioni pregresse circa una loro presunta idoneità ad una selezione con valenza perdurante nel tempo; chi abbia impostato tale surrettizia argomentazione; chi abbia indotto in errore il consiglio di amministrazione, i commissari e subcommissari succedutisi nel tempo, nonché il presidente dell'ente sindaco di Roma, sì da far affermare in atti e documenti ufficiali che le quarantanove unità erano « da assumere » in base a diritti acquisiti e quali provvedimenti si prenderanno. Si fa presente in proposito che per le categorie artistiche la condizione di « assumendi » ha consentito alle persone interessate di non partecipare alle selezioni annuali previste dal Ccnl e di occupare pertanto posti che avrebbero potuto appartenere ai primi o secondi, o terzi eccetera, classificati in dette selezioni; che l'occupazione di posti in violazione di norma e di legge, oggi viene ad essere premiata nell'applicazione del nuovo regolamento funzionale del personale e via discorrendo, con danno per altri eventuali aventi diritto —:

se ritenga la parola del Ministro interrogato, espressa in Parlamento, o la volontà della dirigenza del Teatro dell'Opera, responsabile di questa gravissima contraddizione, oltre che della palese violazione, come di tante altre non perseguite a norma di legge e pertanto raffiguranti

una sorta di impunità garantita, come se il dipartimento spettacolo fosse impotente di affrontare e risolvere i problemi.

(4-08332)

ALEMANNO. — *Ai Ministri delle finanze, del bilancio e della programmazione economica, delle risorse agricole, alimentari e forestali, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione europea, dopo aver raccolto al riguardo un ampio *dossier*, ha aperto un procedura di infrazione contro i monopoli dello Stato, accusati di abuso di protezione dominante per quanto riguarda la distribuzione delle sigarette, poiché i monopoli stessi avrebbero privilegiato la Philip Morris nei confronti degli altri produttori di tabacco esteri e nazionali;

il banale incidente occorso nel sorteggio dei premi della lotteria di capodanno ha rivelato alla pubblica opinione — ad avviso dell'interrogante — sia la futilità degli impegni che l'amministrazione dell'azienda dei monopoli dello Stato si assume in proprio, sia la superficialità e l'avventurismo con cui le affronta a discapito dell'immagine dello Stato ed in particolare delle finanze, sia infine l'arrogante protervia dei dirigenti pubblici che all'azienda dei monopoli sono preposti;

è evidente l'incapacità fino ad ora dimostrata dallo Stato di riformare tali aziende, forti di un enorme giro di risorse finanziarie di natura fiscale che sono gestite in una pericolosa commistione di attività propriamente industriali e commerciali;

il Parlamento non è stato in grado di prendere in esame alcuno dei progetti di riforma, peraltro insufficienti, che nelle ultime legislature il Ministro competente ha di volta in volta avanzato —:

se e quali altri esoneri dal servizio si ritenga di poter disporre nei confronti di altri dirigenti del monopolio dei tabacchi che hanno concorso con il direttore gene-

rale, ora finalmente rimosso, ad attribuire di fatto alla Philip Morris il monopolio del tabacco in Italia, privilegiandone le vendite non solo rispetto agli altri produttori esteri, ma anche rispetto alla produzione nazionale, della quale la stessa azienda dei monopoli è titolare, ciò marginalizzando e mettendo in crisi la tabacchicoltura nazionale;

se non ritengano che il monopolio del tabacco abbia fatto il suo tempo e che lo Stato debba disimpegnarsi dal ruolo odioso di produttore e di fornitore di una droga indiscutibilmente nociva alla salute della popolazione, nei cui confronti l'intervento dello Stato può essere soltanto severamente impositivo, oltre che per mantenere ed aumentare il prelievo fiscale dei 13.000 miliardi anche per tentare di frenare i consumi, con azioni dissuasive seriamente attuate ad adeguato livello scientifico;

se non ritengano che nell'immediato i rapporti tra l'amministrazione dei monopoli e qualsiasi produttore di tabacco debbano essere limitati alla sola percezione delle imposte, restando escluso ogni rapporto di affari che peraltro risulta antitetico ed incompatibile con gli interessi dello Stato fino a quando rimane esso stesso produttore concorrente;

quali ostacoli impediscano di riformare seriamente l'amministrazione dei monopoli piuttosto che limitarsi a cambiarle nome con ciò liberandola anche dall'osservanza delle regole e dei controlli cui come azienda pubblica è soggetta: si tratta invece di restringere il compito dell'amministrazione a quello, confacente alla sua natura di ripartizione del ministero delle finanze, di riscuotere l'imposta sui tabacchi mentre sono da trasferire al mercato ed al sistema delle imprese l'attività industriale della manifattura dei tabacchi per assoggettarla, a quel punto, a seri controlli intesi a limitare i danni alla salute della popolazione;

se e per quali ragioni ritengano di mantenere in esercizio la società per azioni Ati le cui perdite di bilancio vengono ripianate dall'amministrazione e che, diret-

tamente attraverso società ad esso appartenenti, gestisce in regime privatistico e fuori da ogni controllo interessi sempre contrapposti a quelli dell'amministrazione quali acquirenti di prodotto o fornitore di semilavorati, eludendo nei relativi rapporti contrattuali tutte le norme e le procedure interne e comunitarie prescritte per le amministrazioni pubbliche;

quale sia il costo complessivo sostenuto dallo Stato per ripianare i bilanci ed effettuare conferimenti al gruppo Ati dal 1982 e quale sia dalla medesima data il volume degli scambi per l'acquisto di prodotti e per la vendita di semilavorati intercorsi tra ciascuna delle società dell'Ati e l'amministrazione dei monopoli di Stato. (4-08333)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza n. 3209 del 16 ottobre-31 ottobre 1996 il pretore di Frosinone, sezione distaccata di Anagni, dottor Lauro, ha assolto il signor D'Ottavi Paolo, sindaco di Trevi, nel Lazio, dai reati di cui agli articoli 20, lettera c) della legge n. 47 del 1985, 1-*quinquies*, della legge n. 431 del 1985, 734 del codice penale e 25, del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, con la formula «perché il fatto non sussiste»;

con atto del 20 novembre 1996, depositato presso la cancelleria della sezione distaccata di Anagni in data 21 novembre 1996, il pubblico ministero dottor Amodio della procura circondariale presso la pretura di Frosinone ha interposto appello avverso la sentenza di cui sopra;

sino ad oggi la sentenza impugnata e gli atti del procedimento n. 3/94 di R.G. non sono ancora stati inviati alla Corte di appello di Roma, in evidente violazione del disposto di cui all'articolo 590 del codice di procedura penale;

il ritardo ingiustificato nella trasmissione degli atti e dell'appello summenzionati, oltre a configurare un grave illecito

disciplinare, possono determinare la prescrizione dei reati contestati all'imputato;

la violazione disciplinare summenzionata è ascrivibile alla responsabilità del pretore reggente la sezione distaccata di Anagni -:

se non ritenga di verificare quanto esposto in premessa e, ove ne sussistano i presupposti, di promuovere procedimento disciplinare per il grave ritardo nella trasmissione alla Corte d'appello di Roma degli atti relativi all'impugnazione della sentenza sopra indicata. (4-08334)

CITO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

la notte del 23 febbraio 1997 ignoti criminali hanno collocato una bomba di oltre 5 chilometri di tritolo nei pressi dell'abitazione del comandante il corpo di polizia municipale della città di Taviano, in provincia di Lecce;

tale attentato segue quello portato a segno nella notte del 15 ottobre 1996, sempre ai danni del comandante del corpo di polizia municipale di Taviano, con il lancio di una bottiglia incendiaria;

la notte del 13 ottobre 1996 era stata incendiata, sempre con bottiglie *molotov*, la sede del comando di polizia municipale di Taviano;

tutti questi episodi criminali fanno seguito agli attentati dinamitardi diretti a due appartenenti del corpo di polizia municipale di Taviano, gli agenti Roberto Napolitano e Luigi Canta, verificatisi negli anni scorsi e che si sommano agli innumerevoli atti di violenza ed attentati registrati in tutta Italia a danno di componenti i corpi di polizia municipale, fatti segno a tali intimidazioni a causa del servizio espletato;

la polizia municipale svolge a pieno titolo funzioni di cui agli articoli 1, 3 e 5

della legge n. 65 del 7 marzo 1986 sull'ordinamento della polizia municipale, rimasta sconosciuta a molte autorità e inattuata in numerose realtà;

il nuovo codice di procedura penale, all'articolo 57, impone limitazioni non solo territoriali ma anche temporali, limitando la qualifica di polizia giudiziaria alle sole ore di servizio;

la citata legge n. 65 del 1986 ha evidenziato a tutt'oggi carenze di fondo che sollecitano e impongono un suo aggiornamento;

tra i più gravi problemi derivanti dalla attuale normativa, ma anche dalla mancanza di una contrattazione propria per la polizia municipale, vi è quello della sicurezza personale degli operatori di polizia municipale i quali, a causa della perdita delle qualità giuridiche fuori dai rispettivi territori con conseguente divieto al porto dell'arma in dotazione, non sono adeguatamente tutelati;

a dimostrazione di quanto evidenziato giacciono tuttora senza risposta, sin dall'agosto del 1994, presso la prefettura di Lecce così come in numerose altre prefetture d'Italia, richieste di rilascio di porto dell'arma in dotazione per difesa personale fuori dal territorio di appartenenza, tra cui quella avanzata dallo stesso comandante del corpo di polizia municipale di Taviano oggetto degli attentati dinamitardi descritti, a norma del decreto del ministro dell'interno n. 371 del 25 marzo 1994, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 137 del 14 giugno 1994;

le limitazioni e i dinieghi attuativi, specie con il decreto-legge n. 29 del 1993, hanno ulteriormente contribuito alla confusione legislativa in cui versano i corpi di polizia municipale, costituendo fattore di demotivazione per gli agenti di polizia municipale che vedono sminuite o addirittura annullate le qualità morali proprie e le esperienze professionali meritatamente acquisite nell'espletamento del servizio;

nessuna attenzione è stata rivolta finora alle istanze degli appartenenti ai

corpi di polizia municipale, nonostante le numerose occasioni, tra le quali la raccolta di firme per 6 proposte di legge di iniziativa popolare presentate recentemente al Parlamento da organizzazioni di categoria, in cui essi hanno sollecitato attenzione e risposte;

tutto ciò contribuisce ad alimentare un senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni dello Stato da parte di chi invece, per scelta e per ruolo, svolge compiti delicati e fondamentali proprio in difesa dello Stato;

infine la polizia municipale, nella sua qualità di forza di polizia, non essendo contemplata nell'articolo 16 della legge 121 del 1° aprile 1981, non è stata esclusa dalla « privatizzazione » del pubblico impiego di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 29 del 1993, e di conseguenza è stata « privatizzata » nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato —:

se non ritengano opportuno e urgente sanare la situazione sopra descritta e restituire fiducia agli appartenenti ai corpi di polizia municipale procedendo in tempi brevi ad attuare:

a) la modifica della legge-quadro n. 65 del 1986;

b) un'apposita contrattazione separata per la polizia municipale nell'ambito del contratto di lavoro per gli enti locali;

c) l'inserimento dell'attività di polizia municipale nell'elenco delle attività usuranti di cui al decreto-legge n. 374 dell'11 agosto 1993 e successive modificazioni e integrazioni;

d) l'esclusione della polizia municipale dall'ambito di applicazione dell'articolo 2 del decreto-legislativo n. 29 del 1993 e successive modificazioni e integrazioni;

e) la modifica dell'articolo 57 del codice di procedura penale;

f) il porto dell'arma in dotazione, su tutto il territorio nazionale, per gli appartenenti ai corpi e ai servizi di polizia municipale;

se non ritengano che tale intervento, così articolato, sia indispensabile per consentire che anche gli appartenenti alla polizia municipale siano in grado di svolgere appieno i propri delicati compiti, a difesa della legalità e dello Stato, contro tutti coloro che, individuandoli giustamente tra i difensori della legalità, tentano di colpirli e di intimidirli. (4-08335)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 marzo 1996 la Criminalpol del Lazio, coordinata dalla Direzione Distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Roma portava a termine una vasta operazione antidroga nella provincia di Roma e Latina e in particolare nelle città di Anzio, Nettuno e Aprilia;

nel corso dell'operazione vennero eseguite una trentina di ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;

tra gli arrestati figuravano Antonio Gallace e Romano Malgisi, secondo gli inquirenti affiliati alla « 'ndrina » di Gallace di Catanzaro;

il Malagisi risulta essere il gestore della palestra di Nettuno « Beverly Hills »;

nel mese di marzo del 1996 si concludeva, a Velletri il cosiddetto processo « Tridente » nei confronti di 18 persone residenti tra Anzio, Nettuno e Aprilia, con sentenza di condanna per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Secondo le forze dell'ordine si trattava di una consorteria criminale da considerare a pieno titolo come erede delle strutture criminali precedentemente costituite dal boss Francesco Paolo Coppola;

a tutt'oggi non risultano essere stati individuati i canali di reinvestimento del ricavato dal traffico di stupefacenti (circa 100 Kg di cocaina al mese), né risultano essere state effettuate confische di beni;

nella zona tra Anzio e Nettuno risulta essere stata compiuta solamente un'opera-

zione di polizia contro l'infiltrazione mafiosa nel tessuto economico delle città (agosto 1995), la cosiddetta operazione « San Patrizio » che portò al sequestro di immobili, automobili di lusso e di un *off-shore* nei confronti di Enrico Nicoletti, condannato al maxi processo contro la banda della Magliana per associazione a delinquere di tipo mafioso ex articolo 416-bis del codice penale;

la Commissione parlamentare antimafia nell'XI legislatura, nella relazione sulla situazione della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, espresse le seguenti considerazioni: « La Commissione ritiene di dover formulare una riserva sulla scarsa rilevanza di inchieste giudiziarie di cui esistevano ben fondate premesse se si esclude il perseguimento degli Alvaro di Aprilia — fortemente sospettati di collegamenti con la « ndrangheta » — per violazioni delle normative fiscali e previdenziali, alla commissione non è stato fornito ulteriore riscontro di quell'inserimento della criminalità nel tessuto economico che apparve una delle risultanze più allarmanti dei sopralluoghi » —:

sarebbe stata opportuna un'attività di prevenzione con riferimento alla palestra « Beverly Hills » di Nettuno;

se non intenda attivare un'ispezione ministeriale nei confronti degli uffici della direzione distrettuale antimafia della procura di Roma per accertare se vi siano eventuali responsabilità nella mancata individuazione degli investimenti della criminalità organizzata nell'economia delle cittadine di Anzio, Nettuno e Aprilia, cittadine fortemente infiltrate dalla criminalità organizzata. (4-08336)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

una stampa sotto controllo, appiattita e pronta ad esaltare tutto quanto il Governo, è in uso solo nei regimi assoluti, dove non esiste né la libertà di stampa, né quella personale;

il popolo italiano, al contrario, non intende rinunciare alla libertà e ad una stampa obiettiva, non influenzata dal potere;

ad avviso dell'interrogante le giuste battaglie di Vittorio Feltri, direttore de *Il Giornale*, costituiscono garanzia di libertà e di democrazia ed hanno il merito di dare una visione della realtà più aperta e di consentire un dibattito democratico su tutto il sistema di governo e di Stato;

nei sistemi democratici, la stampa deve essere libera in assoluto di riportare i fatti e di giudicarli, svolgendo così un compito di estrema rilevanza per tutta la collettività e per l'intero sistema democratico;

quale valore il Governo attribuisce alla libertà di stampa e alla sua obiettività. (4-08337)

DALLA CHIESA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel 1992 i dottori Carucci, Azzini e Capella del reparto di cardiologia dell'ospedale Fatebenefratelli-oftalmico di Milano hanno sporto denuncia presso la procura della Repubblica di Milano nei confronti del primario di cardiologia, professor G.P. Sanna;

a quest'ultimo i tre medici imputavano di favorire, attraverso una discutibilissima convenzione, una nuova società privata, la Emo srl (nella quale era impiegata la moglie dello stesso primario), prima per l'esecuzione di coronarografie e poi per l'applicazione di una tecnica di rivascolarizzazione del cuore chiamata angioplastica, di cui spesso i pazienti non avevano bisogno e da cui anzi potevano essere danneggiati;

nel 1994 il professor Sanna è stato arrestato, detenuto per quasi un mese nel carcere di San Vittore, e poi rinviato agli arresti domiciliari e sospeso dalle sue funzioni;

nel settembre dello stesso anno, in attesa del processo, egli è tornato a dirigere il reparto di cardiologia, in perfetta coincidenza con la sospensione, da parte dell'Amministrazione ospedaliera, della convenzione con la clinica privata Columbus, in cui operava la succitata Emo srl;

nel gennaio del 1995 è iniziato il processo di primo grado, conclusosi, dopo un ampio dibattimento, il 14 novembre, con sentenza in forza della quale il professor Sanna, benché amnistiato per i reati più gravi, è stato condannato a nove mesi di reclusione con la condizionale e all'interdizione dai pubblici uffici, più il pagamento di 235 milioni all'amministrazione del Fatebenefratelli-oftalmico —:

se sia a conoscenza del fatto che, mentre si attende il giudizio di appello, il professor Sanna continua a esercitare il ruolo di primario nel reparto di cardiologia con il totale appoggio della direzione sanitaria e dell'Amministrazione che da lui stesso è stata truffata, secondo quanto accertato nel giudizio di primo grado, perseverando in comportamenti che denotano chiara volontà persecutoria nei confronti dei testimoni a carico, i dottori Carucci, Capella, Azzini; e che addirittura egli ignora una sospensiva del Tar della Lombardia, concernente un ordine di servizio da lui emanato nei confronti dei suddetti medici, con il quale egli li ha emarginati dal reparto cardiologia e destinati a compiti nettamente inferiori alle funzioni che competono loro per legge;

se ritenga confacente con la diffusa domanda di moralizzazione del mondo sanitario il fatto che tre medici che si sono esposti personalmente (e venendo giudicati attendibili dall'autorità giudiziaria) a vantaggio del pubblico interesse e soprattutto dei pazienti più deboli, vengano impunemente perseguitati dentro la struttura ospedaliera dalla persona e dagli ambienti professionali nei cui confronti hanno testimoniato;

se non ritenga opportuna e urgente una ispezione ministeriale presso l'ospedale Fatebenefratelli di Milano per verifi-

care con la direzione sanitaria la situazione del reparto cardiologia, e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dell'amministrazione dell'ospedale Fatebenefratelli affinché i principi di probità deontologica, di correttezza amministrativa e di piena valorizzazione delle risorse professionali vi vengano rispettati nella misura più utile e dignitosa per una struttura pubblica di tale importanza e significato per la città di Milano. (4-08338)

MALAGNINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è stata sottoposta a sequestro una discarica a Crispiano, in provincia di Taranto. In questa discarica abusiva vi sarebbero rifiuti tossici e radioattivi: la scoperta è stata fatta dal nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Taranto;

la rilevazione della radioattività è stata compiuta con strumenti in dotazione ai Carabinieri del nucleo operativo ecologico: il livello riscontrato sarebbe superiore alla soglia massima fissata dalle norme, che è espressa dal valore 17/4 cps;

questa notizia ha creato grossa preoccupazione nelle popolazioni della provincia di Taranto (ricca di cave abbandonate), soprattutto in quelle che da anni lottano contro le discariche abusive. Una, in particolare, si trova in una zona di competenza del comune di Taranto (isola amministrativa) ed è posizionata tra i comuni di Fragnano, Monteprano e Lizzano, in contrada Canuli;

il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerose cave per estrazione di conci di tufo, monte delle quali esaurite;

a partire dagli anni sessanta, numerosi comuni, tra cui il comune capoluogo, hanno iniziato a scaricare i propri rifiuti solidi urbani;

agli inizi degli anni ottanta, un privato ha delimitato una cava ed ha iniziato a ricevere i rifiuti dei comuni, dapprima

senza particolari accorgimenti, successivamente realizzando una vera e propria discarica controllata;

da questa fase sono iniziati i viaggi da tutte le parti d'Italia: sulla natura di questi rifiuti le popolazioni hanno avuto sempre grossi dubbi. Attualmente la discarica è chiusa;

i comuni e le popolazioni che circondano il sito, pur presentando svariate denunce, hanno sempre avuto difficoltà per un efficace controllo democratico del territorio, mentre il comune di Taranto ha sempre ignorato i problemi di quel territorio —:

quali provvedimenti intenda adottare per dare finalmente una risposta, in ordine ad una situazione che si trascina da decenni, ad una popolazione che vive una sostanziale ingiustizia. (4-08339)

**Apposizione di una firma
ad una mozione.**

La mozione Comino n. 1-00112, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della

seduta del 6 marzo 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Chincarini.

**Apposizione di firme
a interrogazioni.**

L'interrogazione Mammola ed altri n. 5-00742, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 10 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Floresta.

L'interrogazione Ruzzante 3-00387, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 29 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Saonara.

L'interrogazione Gnaga n. 3-00566, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 dicembre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Calzavara.

L'interrogazione Negri 5-01275, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 17 dicembre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Rossetto.